

Federica Ruspio

Una comunità di marrani a Venezia*

“Zakhor. Rivista di storia degli ebrei d'Italia”, n. 5, Firenze 2002, pp. 53–85

Nelle ricerche sul marranesimo lo spazio dato alle fonti istituzionali e soprattutto a quella inquisitoriale è spesso preponderante. Non fa eccezione il caso veneziano¹, come appare dai maggiori contributi in materia, quelli di Pier Cesare Ioly Zorattini² e di Brian Pullan.³

Nel presente intervento si intende prendere spunto dal loro lavoro e prospettare una strada diversa ma non per questo alternativa per lo studio dei giudaizzanti. Si ritiene infatti che non solo non siano state sfruttate pienamente le potenzialità degli atti inquisitoriali, ma che sia necessario affiancare loro altri tipi di testimonianze che consentano di sottrarsi ad un punto di vista fortemente influenzato dai fini religiosi, sociali e politici che guidarono il Santo Uffizio.

La coscienza di simili implicazioni nell'uso dei processi è evidente nel capitolo introduttivo del testo *Gli Ebrei d'Europa e l'Inquisizione a Venezia dal 1550 al 1670* di Brian Pullan, dove l'obiettivo della trattazione finisce per spostarsi dichiaratamente sui criteri che presiedettero il tribunale in quanto istituzione e sul suo funzionamento, mentre si ammette che lo studio delle vittime e, in particolar modo, dei nuovi cristiani non può andare oltre agli atteggiamenti, i discorsi e, in rari casi, le storie individuali narrate in

* Questo articolo è stato realizzato con i fondi ex 40% (responsabile: prof. Giovanni Levi).

¹ Secondo una statistica dei reati perseguiti dall'Inquisizione in Italia, ebrei e giudaizzanti non furono i principali obiettivi. Nonostante questo nel caso veneziano si è riscontrato un numero di processi contro di loro alto rispetto al supposto clima di tolleranza e alle situazioni riscontrate in altre sedi. Si tratta di settantotto casi riscontrati tra il 1547 e il 1720, dei quali quasi la metà è concentrata nei primi quarant'anni di attività inquisitoriale. W. MONTER, J. TEDESCHI, *Toward a Statistical Profile of the Italian Inquisitions, Sixteenth to Eighteenth Centuries*, in *The Inquisition in Early Modern Europe. Studies on Source and Methods*, a cura di G. HENNINGSSEN, J. TEDESCHI, Dekalb-Illinois 1986, pp. 96-97, 105.

² P.C. IOLY ZORATTINI (a cura di), *Processi del S. Uffizio di Venezia contro Ebrei e Giudaizzanti*, Firenze 1980-1997, 13 voll. Si segnalano inoltre alcuni dei contributi legati alle raccolte editate da Ioly Zorattini: ID., *Ebrei e nuovi cristiani fra due inquisizioni: il S. Uffizio di Venezia e quello di Pisa*, in *L'Inquisizione e gli ebrei in Italia*, a cura di M. LUZZATI, Roma-Bari 1994, pp. 233-250; ID., *Fra tre inquisizioni: i Dias tra il Sant'Uffizio di Pisa, Milano e Venezia*, in *Continuità e discontinuità nella storia politica, economica e religiosa. Studi in onore di Aldo Stella*, a cura di P. PECORARI, G. SILVANO, Vicenza 1993, pp. 197-216.

³ B. PULLAN, *Gli Ebrei d'Europa e l'Inquisizione a Venezia dal 1550 al 1670*, Roma 1985; ID., *L'Inquisizione e gli Ebrei a Venezia*, in *L'Inquisizione e gli ebrei in Italia*, a cura di M. LUZZATI, Roma-Bari 1994, pp. 251-264; ID., *The Inquisition and the Jews of Venice: the Case of Gaspare Ribeiro, 1580-81*, in «Bulletin of the John Rylands Library of Manchester», LXII, 1979, pp. 207-231; ID., "A ship with two rudders": "Righetto Marrano" and the Inquisition in Venice, in «Historical Journal», 20, I, 1977, pp. 25-58.

essi.⁴ Il tentativo di spiegare chi fossero i giudaizzanti si riduce a modelli di comportamento i cui tratti sono la trasposizione dei racconti degli imputati.

Leggendo i processi nel loro insieme ciò che colpisce subito è la ricorrenza degli stessi attori: portoghesi, ebrei sefarditi e levantini compaiono insieme di fronte ai giudici come testimoni o imputati. Nel decennio che va dal 1569 al 1579 in sette processi si avvicendano quasi sempre gli stessi nomi.

Si tratta dei processi a Righetto Marrano del 1570-72⁵ e delle due cause contro la famiglia Ribeira del 1569 e del 1579⁶, delle delazioni contro Michele Vas del 1572⁷, Felipa Jorge del 1575⁸, Consalvo Baes del 1578⁹, del procedimento “Contra Lusitanos” del 1579.¹⁰ A questi si possono affiancare: la denuncia “Contra Marranos” del 1570¹¹, che sembra riguardare Simon Lopes, un mercante portoghese che visse a Roma prima di giungere nella Serenissima; il processo contro Filippo de Nis del 1585¹², conclusosi con l’abiura dell’imputato, e la precedente delazione di Maria Lopes contro alcuni marrani residenti a Venezia e a Firenze, tra i quali era coinvolta proprio la famiglia del fratello del de Nis.¹³

Questa banale osservazione mette in luce la necessità di sottoporre ad una riflessione critica le testimonianze inquisitoriali e soprattutto l’evento “processo”, considerato molte volte isolatamente non tanto dal contesto generale dei rapporti tra individuo e istituzioni e tra le istituzioni stesse, quanto piuttosto dalla trama di relazioni che non imbrigliava solo i protagonisti diretti della vicenda, ma coinvolgeva un più ampio panorama di rapporti.

Spesso la convinzione che quello dei giudaizzanti fosse un precario “stato di sospensione” tra il mondo cristiano e quello ebraico ha reso difficile comprendere queste

⁴ B. PULLAN, *Gli ebrei d’Europa*, cit., p. 13.

⁵ P.C. IOLY ZORATTINI (a cura di), *Processi del S. Uffizio di Venezia contro Ebrei e Giudaizzanti (1570-1572)*, vol. III, Firenze 1984.

⁶ P.C. IOLY ZORATTINI (a cura di), *Processi del S. Uffizio di Venezia contro Ebrei e Giudaizzanti (1579-1586)*, vol. V, Firenze 1987.

⁷ P.C. IOLY ZORATTINI (a cura di), *Processi del S. Uffizio di Venezia contro Ebrei e Giudaizzanti (1572-1579)*, vol. IV, Firenze 1985, pp. 49-61.

⁸ *Ivi*, pp. 71-79.

⁹ *Ivi*, pp. 85-87.

¹⁰ *Ivi*, pp. 133-362.

¹¹ In una denuncia anonima del 1570 contro i marrani residenti a Venezia, il delatore citò esplicitamente uno di loro che si faceva chiamare “Romano”, stabilito in città pochi mesi prima e che commerciava in panni. L’identificazione si basa sugli atti notarili di Giovanni Battista da Monte. P.C. IOLY ZORATTINI, *Processi del S. Uffizio di Venezia contro Ebrei e Giudaizzanti (1561-1570)*, vol. II, Firenze 1982, pp. 133-36.

¹² P.C. IOLY ZORATTINI (a cura di), *Processi del S. Uffizio di Venezia contro Ebrei e Giudaizzanti (1585-1589)*, vol. VII, Firenze 1989, pp. 77-171.

¹³ P.C. IOLY ZORATTINI (a cura di), *Processi del S. Uffizio di Venezia contro Ebrei e Giudaizzanti (1582-1585)*, vol. VI, Firenze 1988, pp. 35-47; B. PULLAN, *Gli ebrei d’Europa*, cit., pp. 351-52.

figure per le quali qualsiasi tentativo di definizione è apparso insoddisfacente. Se è vero che le loro pratiche e atteggiamenti erano il risultato del sincretismo tra due culture e due religioni differenti, o almeno dell'esperienza che gli attori ne avevano fatto, questo non significa necessariamente negare ai marrani il diritto di essere considerati in quanto tali.

Anzi dagli studi condotti sui documenti notarili¹⁴ si desume che la presenza di nuovi cristiani segnalata dai processi è la spia di un insediamento consistente e articolato ed è possibile ritenere che, nonostante fattori quali l'assenza di referenti ideali e normativi, l'alta mobilità geografica, l'indeterminatezza, almeno apparente, dell'identità culturale e religiosa, i portoghesi a Venezia riuscirono a costituire una comunità.

Con questo termine non si intende un gruppo omogeneo, dai tratti sociali e culturali rigidamente definiti, ma un insieme di attori accomunati da medesime origini ed esperienze. Si aggiunga il contributo dell'isolamento sociale nel quale i nuovi cristiani furono relegati per l'aura di sospetto e ambiguità attribuita loro: per i contemporanei un mercante portoghese che avesse lasciato la propria terra era sospettato di essersene allontanato per motivi più profondi di quelli economici. La confusione tra i termini "portoghese", "nuovo cristiano", "marrano", "giudaizzante" regnava allora come oggi, rendendo difficile fare corrispondere a ciascuno di questi nomi una fisionomia definita.¹⁵

Il presente saggio quindi illustrerà come sia possibile ricostruire non soltanto semplici storie individuali, bensì storie di famiglie e con esse della comunità di cui facevano parte. Per farlo verranno ripercorse le vicende di due famiglie, quella dei Vas Mondego e dei Lopes. Tale scelta è motivata anche dall'intenzione di effettuare un confronto con quello che Brian Pullan ha definito "nucleo familiare marrano"¹⁶, cioè la famiglia Ribeira, il cui

¹⁴ E' stato fatto uno spoglio completo dei registri di Luca e Giulio Gabrieli, operanti sulla piazza veneziana dal 1567 al 1618, e parziale di quelli di Giovanni Battista da Monte, per gli anni che vanno dal 1567 al 1579. Molte indicazioni sono state tratte da C. BOCCATO, *Testamenti di israeliti nel fondo del notaio veneziano Pietro Bracchi seniore (secolo XVII)*, in «Rassegna mensile di Israel», XLII, 1976, pp. 281-295; EAD., *Testamenti di Ebrei del ghetto di Venezia (sec. XVII)*, in «Archivio Veneto», CXXXV, 1990, pp. 119-121; W. BRULEZ, *Marchands flamands à Venise, 1568-1605*, vol. I, Bruxelles-Roma 1965; W. BRULEZ, G. DEVOS, *Marchands flamands à Venise: (1606-1621)*, vol. II, Bruxelles-Roma 1986. La scelta di uno o più fondi è stata fatta nella consapevolezza che essa non può dare risultati esaustivi: un mercante con traffici finanziari e commerciali di grande portata poteva rivolgersi a più notai oltre a quello con cui intratteneva una relazione di maggiore continuità. I problemi che pone la scelta "a campione" di uno o più notai nella moltitudine che esercitava la professione sulla piazza veneziana sono stati trattati in G. CORAZZOL, *Varietà notarile: scorci di vita economica e sociale*, in *Storia di Venezia. VI. Dal Rinascimento al Barocco*, a cura di P. PRODI, G. COZZI, Roma 1994, pp. 775-91.

¹⁵ B. PULLAN, *L'Inquisizione e gli Ebrei a Venezia*, cit., p. 257; R. SEGRE, *Sephardic Settlements in Sixteenth-Century Italy: A Historical and Geographical Survey*, in *Jews, Christians, and Muslims the Mediterranean World after 1492*, a cura di A. MEYUHAS GINIO, London 1992, pp. 112-37; J. CARO BAROJA, *Los Judíos en la España moderna y contemporánea*, vol. II, Madrid 1978, pp. 291-313.

¹⁶ B. PULLAN, *Gli ebrei d'Europa*, cit., pp. 357-77.

coinvolgimento in diverse cause inquisitoriali nel decennio che va dal 1569 al 1579 ha consentito la conservazione di numerose testimonianze.

Inoltre si intende proporre un confronto con la periodizzazione in due fasi, la prima dal 1548 al 1594 e la seconda dal 1619 al 1670, che Pullan ha derivato dai processi. Infatti la fonte inquisitoriale gli ha consentito di rilevare la presenza di giudaizzanti soltanto in rapporto all'azione repressiva del tribunale del Santo Uffizio, mentre i dati dell'archivio notarile confermano che l'insediamento portoghese raggiunse maggiore consistenza proprio a cavallo tra i due secoli, in assenza di persecuzioni da parte delle autorità ecclesiastiche e secolari. E la consapevolezza di appartenere a una comunità, o meglio alla Nazione portoghese, fu tale che proprio in questo periodo Ludovico Lopes, residente da tempo a Venezia, fu nominato console con il riconoscimento della corte spagnola.

La famiglia di Michele Vas Mondego

La famiglia di Michele Vas Mondego era originaria di Coimbra. Michele aveva due fratelli: Giorgio Lopes Vas e Ruy o Ludovico Lopes, figli di Francesco "Verengius".¹⁷ Dovevano essere giunti in Italia da poco tempo: nella deposizione che fecero su Felipa Jorge¹⁸ nel 1575 ricordarono di averla conosciuta pochi anni prima ad Anversa. Lo stesso dichiararono durante un'indagine contro Consalvo Baes, *alias* Isaach o David Toyro.¹⁹ Inoltre i loro nomi compaiono in un elenco di portoghesi residenti ad Anversa nel 1571 pubblicato da Révah.²⁰

La moglie di Michele Vas, invece, già condannata nel 1567 come apostata²¹, era stata arrestata a Burgos mentre tentava di raggiungere le Fiandre dove la figlia Grazia da Costa stava per sposare Giorgio Lopes, fratello del Mondego. Non giunse mai a destinazione: morì nell'auto da fé celebrato a Valladolid il 2 novembre 1572.

Michele Vas aveva sposato Leonora Rodrigues a Coimbra il 16 novembre del 1543.²² La donna era figlia di Jacob Mazzot o Mazaod, *alias* Antonio Rodrigues, e Palomba, *alias* Giomar da Costa, ricchi *conversos* di Coimbra fuggiti all'Inquisizione negli anni sessanta

¹⁷ NA, *Monte*, b. 8272, fasc. III, cc. 299^r-30^r, 3 settembre 1578.

¹⁸ P.C. IOLY ZORATTINI, vol. IV, cit., pp. 73-79.

¹⁹ *Ivi*, pp. 85-87.

²⁰ La lista del 12 giugno 1571 enumera diciassette individui isolati e 24 capi famiglia tra i quali figura un "Miguel Vaz". I. S. REVAH, *Pour l'histoire des marranes à Anvers: recensements de la "nation portugaise" de 1571 a 1666*, in «Revue des études juives», s. IV, CXXII, 1963, pp. 132-35.

²¹ P.C. IOLY ZORATTINI, vol. IV, cit., pp. 363-396.

²² NA, *Monte*, b. 8266, fasc. II, cc. 37^r-50^r, 23 agosto 1574; *ibidem*, fasc. III, cc. 1^{r-v}, 23 agosto 1574.

del Cinquecento.²³ Oltre a due fratelli, Emanuele da Costa e Antonio Rodrigues, sposato a Luisa Nunes, Leonora aveva altre cinque sorelle: Ines da Costa, moglie di Diego Rodrigues de Garda, Giovanna Rodrigues, moglie del dottor Ruy Lopes, Mecia Nunes, moglie di Luis Gonsalves de Guarda, e Maria da Costa.²⁴

La famiglia Mazzot si stabilì a Ferrara nel 1570 e vi rimase fino al 1572. In seguito, attratta dalle concessioni offerte da Emanuele Filiberto, si trasferì nel Ducato di Savoia dove continuò a risiedere anche dopo la revoca dell'autorizzazione nell'autunno del 1573.²⁵

I retroscena della denuncia del 1572

Nel 1572 il Santo Uffizio di Ferrara avviò un'indagine contro Michele Vas Mondego, che allora si trovava già a Venezia.²⁶ Pur vivendo in apparenza come cristiano, si sosteneva che avesse seppellito la madre nel cimitero ebraico ferrarese e rispettato le pratiche del lutto ebraico e che il fratello Giorgio Lopes ne avesse sposato la figlia. Inoltre Michele Vas era in lite col suocero Jacob Mazzot e c'era chi sosteneva che prima della contesa avesse vissuto presso di lui e avesse frequentato la sinagoga di Ferrara. Nonostante le testimonianze di cristiani ed ebrei fossero tutte favorevoli all'accusa, il processo non ebbe mai luogo.

Durante le indagini dell'Inquisizione, compiute tra il mese d'agosto e quello d'ottobre del 1572, Michele Vas fece rogare la seguente dichiarazione alla presenza di Antonio Rodrigues, figlio e procuratore dei Mazzot, nella casa di Alfonso Valasco che col figlio Francesco gli fece da garante:

[...] il signor Michiel Vas Mondego cavalier del Serenissimo Re de Portogallo et al presente habitante in questa città di Venetia nella contrà de San Polo et spontanea et liberamente ha

²³ A. DI LEONE LEONI, I marrani di Coimbra denunciati al papa dall'Inquisizione portoghese nel 1578. Il loro status giuridico in diversi Stati Italiani, in «Zakhor. Rivista di storia degli Ebrei d'Italia», II, 1998, pp. 75-78, 106-108.

²⁴ P.C. IOLY ZORATTINI (a cura di), Processi del S. Uffizio di Venezia contro Ebrei e Giudaizzanti (1608-32), vol. IX, Firenze 1991, pp. 7-12.

²⁵ Emanuele Filiberto concesse ai portoghesi Jacob Mazzot, al dottor Ruy Lopes, Antonio Rodrigues e ad altri lusitani il permesso di stabilirsi nel Ducato e di praticare qualsiasi tipo di commercio e di tenere dei banchi feneratizi. Il 25 febbraio 1574, nonostante il decreto di espulsione del novembre 1573, sotto le pressioni delle autorità pontificie e spagnole, li autorizzò a restare e affidò loro il banco di Savigliano per i futuri 10 anni. Il 5 agosto 1585 sembra che la famiglia Mazzot fosse intenzionata a tornare a Ferrara, ma in base a dei documenti di alcuni anni più tardi risulta avere ancora la gestione del banco. R. SEGRE, *Jews in Piedmont*, vol. I, Jerusalem 1986, pp. XLV-LXIV; n. 1062, pp. 486-90; n. 1155, p. 539; n.1187, pp. 552-53; n. 1344, p. 637.

²⁶ P.C. IOLY ZORATTINI, *Processi*, vol. IV, cit., pp. 49-61.

detto et affirmato qualmente essendo già molti anni che lui haveva lite nella città di Ferrara contra il signor Diogo Rodrighes *alias* Iacob Masao e Giomar da Costa *alias* dona Palomba, suo suocero et suocera, nella qual lite lui signor Michiel Vas li dimandava dicendo che avanti che lui si maritasse con la signora Lionora Rodrighes, sua consorte et figliola de detti signori Diogo Rodrighes et Giomar da Costa, o dapoi maridato li promesse farlo equal con la maggior dote che desse alle sue altre figliole et li promesse dote per la signora Gratia da Costa, nepote delli ditti Diogo et Giomar, figliola della ditta signora Lionora Rodrighes, et che la detta sua socera li promesse il terzo de sua facultà per sua morte et lui signor Diogo suo suocero li beni stabeli che haveva nella città de Coimbra del Regno de Portogallo levando la possessione de Villa Franca et così li dimandava, più per danari che diceva doverli dare de capital et interesse de certo credito che haveva in Zuan Gomez, fattor del Re di Portogallo [...]²⁷

Michele Vas, dichiarando di essere stato costretto alla lite dai nemici dei Mazzot, prometteva di non avanzare alcuna pretesa sui loro beni e si dimostrava favorevole a un accomodamento. Poco tempo più tardi, nel febbraio del 1573, il Mondego, come rappresentante dei figli Diego Vas, Giomar da Costa e Grazia da Costa, incaricò Nuno da Costa, già procuratore della madre a Lisbona, perché si recasse nel Ducato di Savoia a riscuotere dai Mazzot la parte di eredità promessa loro e in seguito a recuperare i beni confiscati dalle autorità portoghesi e spagnole.²⁸

La trattativa si concluse nell'estate del 1574. Michele Vas emancipò alcuni dei figli e presentò un atto della Corte del Forestiere che confermava la custodia sulle figlie Giovanna, Hieronima e Ines. Secondo l'atto di composizione, rogato a Torino alla presenza di Emanuele da Costa, i Mazzot concedevano una «donatione de scudi mille seicento de marchi de quelli si cambiano in Lione de Franza», somma che sarebbe spettata a Leonora Rodrigues se non fosse passata a miglior vita (nell'atto non si specificano le circostanze della morte). In cambio i Mondego dovevano rinunciare a qualsiasi pretesa sui beni dei Mazzot e troncare ogni rapporto con loro, pena la revoca della donazione e una pesante ammenda. Michele Vas avrebbe dovuto tenere con sé Ines e Hieronima, vissute fino ad allora con i nonni materni, mentre Giovanna, a quel tempo ancora in Spagna, si apprestava a raggiungerlo. Si negava invece che Palomba Mazzot avesse promesso un terzo della

²⁷ NA, *Monte*, b. 8262, fasc. IX, cc. 7^v-9^v, 23 dicembre 1572. La disputa risaliva agli anni precedenti e aveva già causato l'incarcerazione di Michele Vas Mondego a Ferrara. A. DI LEONE LEONI, *I marrani di Coimbra*, cit., pp. 83-84.

²⁸ NA, *Monte*, b. 8263, fasc. II, cc. 16^{r-v}, 18 febbraio 1573.

propria dote per il matrimonio della nipote Grazia con Giorgio Lopes ed entrambe furono esclusi dal numero dei beneficiari.²⁹

Trent'anni più tardi, Ambrosio da Costa, nipote di Michele Vas, avrebbe contestato questo accordo sostenendo che il Mondego «per l'impotenza sua e per l'auttorità e gran mezzi che esso Giacob Masao teneva in Ferrara, dubbitando di peggio, convenne abbandonar la causa».³⁰ Non si spiega esplicitamente in cosa consistesse “il peggio”, ma è inevitabile non pensare alle indagini inquisitoriali del 1572.

Infatti non sarebbe stata la prima causa sorta per problemi tutt'altro che religiosi tra delatore e imputato. Nel 1575 Ambrosio Vaz, giovane della corte dell'ambasciatore di Spagna, si presentò agli inquisitori per riferire che la portoghese Felipa Jorge aveva vissuto come cristiana a Lione e ad Anversa per poi tornare apertamente all'ebraismo a Ferrara. Michele Vas Mondego, Giorgio e Ludovico Lopes, Giovanni Ribeira e Andrea Pais e il figlio Giovanni non negarono il fatto: la donna era stata anche ospite del mercante sefardita David Pas³¹, conosciuto e frequentato da alcuni di loro. Ma aggiunse Michele Vas che Ambrosio Vaz, del quale conosceva i genitori ancora dai tempi in cui stava a Coimbra,

[...] mi ha pregato che in questa cosa volessi farli favore perché l'era venuto da Fiandra in qua per cercar questa donna, alla quale diceva haver dato a questa donna [...] robbe, oro, zoie et soi vestimenti.³²

E Giovanni Ribeira asserì che secondo la stessa Felipa, da lui incontrata in ghetto nella casa di David Pas, «morto detto suo marito, questo Ambroso se innamorò in essa».³³

Il processo contro i Ribeira nacque dalle pretese dell'ebrea Alumbra che, sostenendo di essersi sposata segretamente con Giovanni nel 1575, rivendicò i suoi diritti su un'ingente somma di denaro. Fosse o no una menzogna, Vincenzo Scroffa fu costretto nel 1582 a giungere ad un accordo per «mettere perpetuo silenzio» sulla vicenda, nel tentativo di scagionare la famiglia della moglie ed evitare la confisca dell'eredità che gli spettava.³⁴

²⁹ *Ivi*, b. 8266, fasc. II, cc. 33^{r-v}, 36^r, 23 agosto 1574; *ibidem*, cc. 37^r-50^r, 23 agosto 1574; *ibidem*, fasc. III, c. 1^{r-v}, 23 agosto 1574.

³⁰ P.C. IOLY ZORATTINI, *Processi*, vol. IV, cit., pp. 397-98.

³¹ David Pas era un nuovo cristiano originario di Lisbona tornato all'ebraismo. Il suo nome ricorre nella documentazione notarile e inquisitoriale di quegli anni e venne denunciato al Santo Uffizio nel 1582 senza che le accuse avessero seguito. P.C. IOLY ZORATTINI, *Processi*, vol. IV, cit., p. 33.

³² P.C. IOLY ZORATTINI, *Processi*, vol. IV, cit., p. 74, c. 3^v, rr. 87-89.

³³ *Ivi*, p. 76, c. 4^v, rr. 134-35.

³⁴ NA, *Gabrieli*, b. 6527, cc. 107^v-108^r, 30 marzo 1582.

Si tratta di un'ipotesi, ma probabilmente anche all'origine della prima denuncia contro i Ribeira nel 1569 si celavano motivi non propriamente religiosi. La causa, o il forse pretesto, fu una lite tra Giovanni Ribeira e la sorella Violante che si rifiutava di sposare il pretendente ebreo Josef Abravanel.³⁵ Il delatore anonimo ne approfittò per accusare Giovanni Ribeira di essere un usuraio, di praticare gli ebrei e riferì che tutti lo odiavano a morte, ma che, essendo ricco e potente, nessuno osava contrastarlo. L'Inquisizione indagò sul fatto, ma dopo i due interrogatori al frate predicatore Enrico de Mello³⁶ e al familiare dei Ribeira, Francesco Gomes³⁷, il procedimento fu sospeso.

Queste accuse trovano riscontro in una vicenda avvenuta circa due anni prima. I Ribeira erano stati condannati al carcere e al pagamento di un'ammenda per un prestito dalle condizioni impossibili fatto all'ebreo levantino Abraham Abenini dal Cairo. Anche in quel caso riuscirono a farla franca, nonostante, a detta del supplicante e degli stessi imputati, non fosse la prima volta che ricevevano denunce simili.³⁸

Le vicende processuali, messe in relazione con altre fonti, sembrano quindi scaturire da momenti di tensione e di conflitto e consentono di approfondire lo studio delle relazioni intrecciate tra i protagonisti e su quelle col contesto sociale. Da questo punto di vista, la prima fase del processo "Contra Negromantes" del 1579,³⁹ definita anche "Contra Lusitanos", assume una grande importanza per fare luce sullo stato della comunità in quel periodo. Inscindibili dagli avvenimenti successivi, quelli che videro l'incriminazione della

³⁵ P.C. IOLY ZORATTINI, *Processi*, vol. V, cit., pp. 34-35, cc. 34^r-35^r, rr. 1-30. Fondata o no che fosse l'accusa, è probabile che Gaspare Ribeira stesse cercando di imparentarsi ad altre famiglie di *conversos*. Il 16 ottobre 1567 egli ed il figlio incaricarono Alfonso da Palma, mercante residente ad Anversa, perché si accordasse per il matrimonio di Violante e per quello dello stesso Giovanni: Anversa era ancora sede a quel tempo di una ricca comunità di portoghesi. NA, *Monte*, b. 8254, fasc. VI, cc. 32^v-33^r, 16 ottobre 1567.

³⁶ P.C. IOLY ZORATTINI, *Processi*, vol. V, cit., pp. 39-42, cc. 41^r-42^v, rr. 1-106. Enrico de Mello rogò alcuni atti con altri lusitani negli stessi anni. NA, *Monte* b. 8255, fasc. V, cc. 33^v-34^r, 31 luglio 1568; *ibidem*, fasc. VI, cc. 1^{r-v}, 14 agosto 1568; *ivi*, b. 8256, fasc. I, cc. 39^v-40^v, 22 gennaio 1569.

³⁷ P.C. IOLY ZORATTINI, *Processi*, vol. V, cit., pp. 35-38, cc. 37^r-39^v, rr. 1-100. Francesco Gomes, figlio di Diego e Beatrice Gomes, disse di essere un portoghese nato a Milano; risiedeva in casa dei Ribeira come contabile. Presenziò come testimone a un accordo per un commercio di panni effettuata dall'ebreo Mosé Cardiel, con la fideiussione dei Ribeira. NA, *Monte*, b. 8256, fasc. VI, cc. 47^r-48^v, 23 giugno 1569. Il padre Diego Gomes, nobile residente a Milano, fu invece procuratore con Giovanni Ribeira del nobile lusitano Giacomo Puga *quondam* Francesco. *Ivi*, b. 8255, fasc. V, cc. 33^v-34^r, 31 luglio 1568. Inoltre il Ribeira lo nominò a sua volta procuratore per la riscossione di alcuni crediti a Milano. *Ivi*, b. 8255, fasc. VIII, cc. 26^{r-v}, 22 dicembre 1568.

³⁸ GDP, b. 1, *Capitolari*, seconda cartulazione, cc. 61^v-70^r.

³⁹ P.C. IOLY ZORATTINI, *Processi*, vol. IV, cit., pp. 133-362.

famiglia Ribeira, i fatti narrati e accaduti nel corso delle indagini del 1579 consentono di andare ben al di là della semplice storia di un nucleo familiare.⁴⁰

Il processo “Contra Lusitanos” e i legami sociali ed economici tra la famiglia di Michele Vas Mondego e la comunità lusitana

Agli inizi del 1579 il portoghese Antonio Saldagna si presentò al tribunale del Santo Uffizio veneziano per denunciare Giorgio Lopes e Michele Vas imputando loro atteggiamenti attribuiti tipicamente ai marrani: non solo l’apostasia, la pratica segreta dei riti ebraici e la celebrazione del sabato e del Purim, ma anche il proselitismo verso i nuovi cristiani⁴¹; gli oltraggi alle feste cristiane e alla gerarchia ecclesiastica; l’endogamia come strategia familiare per preservare la propria identità religiosa fino a violare il precetto cattolico che non consentiva il matrimonio tra parenti stretti; l’aspirazione a trasferirsi in Levante, che non significava solamente il compimento della riconversione, ma rappresentava per le autorità la fuga di beni e ricchezze.

Oltre alla famiglia di Michele Vas Mondego, l’attacco coinvolse un intero sistema di relazioni. Furono citati i nomi di Bernardo Rodrigues, Ruy Lopes, Michele Vasport, Francesco Valasco e soprattutto dei membri della famiglia Ribeira al completo: Gaspare, il figlio Giovanni, il cugino Giovanni Medina e Vincenzo Scroffa, nobile vicentino e marito di Violante Ribeira. Saldagna descrisse un *entourage* in cui ricchi mercanti, profughi portoghesi e sefarditi residenti a Ferrara e nel ghetto veneziano mantenevano una rete di conoscenze e di contatti che era parallela e a volte si intersecava con quella del quotidiano.

Fu grazie all’intervento solidale dei portoghesi che il Saldagna fu screditato. Rivelarono che era un frate predicatore originario di Setubal che aveva smesso l’abito talare senza la dispensa della Santa Sede. A Venezia era giunto nel 1576 dopo lunghe peregrinazioni, ma è probabile che per alcuni membri della Nazione fosse una vecchia conoscenza.

Infatti nelle deposizioni che seguirono alla sua incriminazione, Antonio Saldagna dichiarò di avere vissuto per tre mesi a Parma, nella casa di Diego de Lescano, segretario

⁴⁰ Alla ricca documentazione processuale sui Ribeira Brian Pullan ha dedicato molte pagine, traendone soprattutto il materiale per descrivere il tipico “nucleo familiare marrano”, giungendo ad interrogarsi su cosa significasse essere ebrei segreti e sulle particolari condizioni sociali e culturali che ne favorirono la permanenza in un clima di maggiore tolleranza come quello veneziano. Eppure soffermandosi a sondare stati d’animo e mentali dei personaggi e le loro relazioni familiari non riesce ad andare oltre i confini delle loro vite individuali o della singola cerchia familiare. B. PULLAN, *Gli ebrei d’Europa*, cit., pp. 357-77; ID., *The Inquisition and the Jews of Venice*, cit., pp. 207-31.

⁴¹ Antonio Saldagna aveva istruito Stefano Noghera, figlio di un inquisitore di Coimbra, perché si infiltrasse tra i marrani spacciandosi per uno di loro, consentendogli di formulare diverse accuse, compresa quella di proselitismo. P.C. IOLY ZORATTINI, *Processi*, vol. IV, cit., pp. 135-36.

della moglie del duca Alessandro Farnese, la portoghese Maria d'Aviz.⁴² Più volte i Ribeira avevano vantato la protezione della corte parmense e alcune lettere contenute nel fascicolo del processo del 1579 testimoniano l'esistenza di un rapporto di fiducia.⁴³ Ma ciò che è ancora più interessante è che insieme ad esse furono raccolte delle altre lettere trovate dagli inquisitori nella casa del Saldagna, tra le quali una era sicuramente stata scritta dal segretario e gli doveva essere recapitata presso la casa del mercante sefardita David Pas, citato anch'egli più volte nella missiva.⁴⁴

Quindi era vero quanto sostenevano i portoghesi: non appena giunto a Venezia il loro accusatore era stato ospite di David Pas in ghetto, vivendo da ebreo e frequentando la sinagoga. Anche Ludovico Lopes confermò che l'aveva visto di persona

[...]molte volte et per anni stare in ghetto in casa de David Passi dove io ho zuogato molte volte a primiera et li ho inteso da molti hebrei che lui viveva da hebreo et hora veste da secolare et va per Venetia brontando et sprezzando tuta la nation.⁴⁵

Eppure Antonio Saldagna non era stato nemico della Nazione portoghese fin dall'inizio. Dovette accadere qualcosa nel 1577 che sconvolse le sue relazioni a tal punto che, se la denuncia all'Inquisizione non fosse giunta a buon fine, li avrebbe ammazzati lui stesso.⁴⁶

Da una lettera scritta dal Saldagna a Vincenzo Scroffa pare che in quell'anno fosse stato ferito gravemente e giacesse a letto in stato di indigenza. Anche se altrove aveva detto di conoscere solamente il nome dell'autore dell'agguato e di ricondurne il motivo a un rapporto con una gentildonna della quale mantenne segreto il nome⁴⁷, qui si diceva vittima di alcune donne che in lui volevano vendicare la morte del padre. Sembra che fosse questo il motivo per cui si aspettava la protezione del nobile vicentino, ma, essendo quest'ultimo impegnato in un «intrigo di Vicenza», Saldagna gli comunicava di essersi già rivolto al Ribeira, «seben l'animo mio non fu mai di far con esso».⁴⁸ Quale fosse il servizio reso, esso doveva restare segreto, ma un tale Cardiel, identificabile con Mosè Cardiel, mercante

⁴² *Ivi*, p. 170, cc. 78^{r-v}, rr. 1533-36.

⁴³ P.C. IOLY ZORATTINI, *Processi*, vol. V, cit., pp. 231-32, 233-36.

⁴⁴ *Ivi*, pp. 237-40; ID., *Processi*, vol. IV, cit., p. 190, c. 114^r, rr. 2372-82.

⁴⁵ P.C. IOLY ZORATTINI, *Processi*, vol. IV, cit., p. 152, c. 47^v, rr. 765-69.

⁴⁶ *Ivi*, p. 160, c. 62^r, rr. 1111-12.

⁴⁷ *Ivi*, p. 191, c.115^r, rr. 2408-18.

⁴⁸ P.C. IOLY ZORATTINI, *Processi*, vol. V, cit., p. 283, c. 440^r, rr. 18-19.

sefardita amico di Giovanni Ribeira e suo socio in affari⁴⁹, lo aveva svelato ed era rimasto completamente solo

[...] perché quanti Portoghesi sono a Venezia tutti sono parenti di quelle done, almanco nel Iudaismo et niuno è parente mio né amico. Poi i Hebrei, che tanto mi pregavano che havessi cura loro, niuno ho visto né ha mandato a visitarmi di modo che io rimase solo come sparrago fra le spine povero et patindo per altri.⁵⁰

La risposta alla richiesta d'aiuto non fu soddisfacente: Giovanni Ribeira gli inviò tramite Ruy Lopes troppo poco denaro per sanare i debiti, anche perché era venuto a sapere che il Saldagna era in contatto col fratello di quelle stesse donne e con loro aveva qualche conto in sospeso.

Che si trattasse dei Pais, vissuti a Venezia per un certo periodo negli anni settanta⁵¹, lo si scopre leggendo le carte delle due cause del 1579.

Al tempo del processo "Contra Lusitanos", i Pais avevano già lasciato la città. Mentre le donne, Isabella e le figlie Violante e Grazia, erano tornate ebreë a Ferrara, Andrea, il capo famiglia, era morto in circostanze oscure nel carcere di Mantova circa nel 1577 e Saldagna testimoniò che proprio Giovanni Ribeira lo aveva fatto uccidere dal cognato.⁵² Il sospetto era alimentato dall'odio che doveva esistere tra il ricco mercante e i Pais. Infatti nonostante i Ribeira li avessero ospitati appena giunti dalle Fiandre⁵³, pare che avessero negato a Giovanni l'unione con Violante Pais⁵⁴ e che proprio loro li avessero diffamati.⁵⁵ Si pone in questo clima lo scontro in cui Giovanni Pais, figlio di Andrea, sfigurò il volto di Giovanni

⁴⁹ Mosè Cardiel *quondam* Mair, *alias* Duarte Cardoso, era amico di Giovanni Ribeira e fu uno degli intermediari del matrimonio con Alumbra. *Ivi*, p. 368, c. 3^v, rr. 33-38; *ivi*, pp. 180-89, cc. 208^r-226^v, rr. 1-219; *ivi*, pp. 305-10, cc. 520^r-527^r, rr. 1-45; NA, *Monte*, b. 8256, fasc. VI, cc. 47^r-48^r, 23 giugno 1569; *ivi*, b. 8258, fasc. VI, cc. 20^r-21^r, 18 maggio 1570.

⁵⁰ P.C. IOLY ZORATTINI, *Processi*, vol. V, cit., pp. 282-83, cc. 440^{r-v}, rr. 11-15.

⁵¹ I Pais compaiono in due costituiti del 1575 come residenti a Venezia. P.C. IOLY ZORATTINI, *Processi*, vol. IV, cit., p. 72, c. 1^v, rr. 27-29; ID., *Processi*, vol. V, cit., p. 371, c. 6^r, rr. 16-19.

⁵² P.C. IOLY ZORATTINI, *Processi*, vol. IV, cit., p. 170, c. 79^v, rr. 1556-64.

⁵³ P.C. IOLY ZORATTINI, *Processi*, vol. V, cit., p. 373, c. 7^v, rr. 74-80.

⁵⁴ *Ivi*, p. 376, c. 9^v-10^r, rr. 67-90. Dell'esistenza di una relazione tra Giovanni Ribeira e Violante Pais testimoniò con toni sprezzanti anche Gaspare Ribeira: «Mio figliolo non haveva moglie ma ha tenuto quattro putane, una era figlia de un Andrea Pays portoghese christiana de la qual non so el nome et il fratello de la detta dona ferì mio figliolo nel viso [...]». *Ivi*, p. 68, cc.42^v-43^r, rr. 19-22.

⁵⁵ Enrico de Mello nella deposizione al Santo Uffizio romano del 1575 citò più volte Andrea Pais come fonte; altrettanto fece il Saldagna nel 1580. *Ivi*, pp. 209-11, 371-73, 376.

Ribeira e in seguito al quale, probabilmente, fu messo al bando.⁵⁶ Il padre dovette seguirlo perché quando morì si trovavano insieme a Mantova.

Non è possibile sapere di quale gravità fu il conflitto e quale il livello di coinvolgimento, ma dovettero essere queste vicende a fomentare l'ira del Saldagna. Egli conosceva sicuramente i Pais prima dell'agguato, poiché durante il processo si affermò che erano parenti della moglie di David Pas⁵⁷ e che lui stesso era stato loro ospite. Ma c'era qualcosa di più: Giovanni Ribeira fu il primo a smascherarlo e rivelò che egli era suo «inimicissimo»

Et questo per rispetto de certe donne [...] che pretendeva de pigliar per moglie et ha cercato che le dette donne me facessero ferire da lor fratello aciò che le dette donne restassero in man sua per fare el so contento.⁵⁸

E' difficile comprendere quale fu la scintilla che accese il conflitto, certo è che verso la seconda metà degli anni settanta, la Nazione dovette affrontare una grave crisi. Non soltanto i Pais avevano narrato a più persone della condotta scorretta dei Ribeira, ma anche Ambrosio Vaz, il delatore di Felipa Jorge che si era appoggiato ai portoghesi per rintracciarla, aveva fatto altrettanto.⁵⁹ Antonio Saldagna ebbe un ruolo centrale in quelle vicende e la precarietà della sua condizione economica e sociale, che già esisteva ma peggiorò nella crisi di quegli anni, lo spinse a tradire i nuovi cristiani che lo avevano abbandonato nell'indigenza.⁶⁰

Era impossibile colpire soltanto la famiglia Ribeira perché esisteva una stretta relazione tra i portoghesi allora residenti a Venezia, tanto sul piano sociale che su quello economico.

Stando alle descrizioni fornite dai testimoni del processo del 1579, un uomo di circa trentasei anni, Michele Vasport o Vas do Porto⁶¹, confuso a volte con l'omonimo Mondego, risiedeva nella parrocchia di Sant'Agostino e aveva due figli piccoli, nati dal matrimonio con la figlia di Giorgio Lopes.⁶² Come i Vas Mondego era giunto da Anversa nel 1573⁶³ e

⁵⁶ P.C. IOLY ZORATTINI, *Processi*, vol. IV, cit., p. 163, c. 66^v, rr. 1229-33.

⁵⁷ *Ivi*, p. 176, c.90^r, rr. 1813-14.

⁵⁸ *Ivi*, p. 151, c. 45^v, rr. 723-26.

⁵⁹ P.C. IOLY ZORATTINI, *Processi*, vol. V, cit., pp. 209-11, 371-73, 376.

⁶⁰ In una testimonianza del 1579 si disse che il Saldagna «[...]essendo lui amalato e vicino a morte per una ferita che hebbe, che lui si faceva conscientia de non haver revelato de questi Portoghesi che non vivevano christianamente [...]». P.C. IOLY ZORATTINI, *Processi*, vol. IV, cit., p. 149, c. 42^r, rr. 642-45.

⁶¹ Nei documenti questo è il nome che compare più di frequente. Molto probabilmente si tratta della normalizzazione del cognome "Vas de Porto" che si ritrova in una procura che Salomon Benmaior, ebreo levantino, fece nella persona del mercante portoghese. NA, *Monte*, b. 8268, fasc. I, cc. 44^v-45^r.

⁶² P.C. IOLY ZORATTINI, vol. IV, cit., p. 149, c. 42^v, rr. 653-57.

sarebbe vissuto a Venezia fino alla fine del Cinquecento: nella documentazione notarile figura quasi sempre con altri mercanti lusitani.

Alfonso Valasco, presente agli incontri tra i rappresentanti dei Mazzot e Michele Vas Mondego svoltisi tra il 1572 e il 1574, tanto da essere indicato come il detentore delle scritture attinenti alla lite,⁶⁴ era a Venezia dagli anni sessanta. In alcuni rogiti del 1567 per il recupero dei beni della moglie a Roma, era stato qualificato come dottore in legge:⁶⁵ quindi forse di lui parlava Enrico de Mello nel 1575 quando riferì al Santo Uffizio che

[...] in Venetia si trova un dottore per nome Alfonso Vaz⁶⁶ portoghese il quale per il passato è stato in Roma con gran reputatione et da Roma se n'andò a Fiorenza et da Fiorenza a Venetia, dove hora sta con moglie et figliuoli, del quale non ho pratica ma ho sempre inteso dire pubblicamente a diverse persone che lui era giudeo et che serva li riti giudaismi.⁶⁷

Il figlio Francesco, oltre a comparire come testimone agli accordi dei Mondego e in una deposizione del 1579⁶⁸, fu nominato agli inquisitori nel 1582 da Maria Lopes come pretendente della figlia di Fernando Mendes, mercante portoghese vissuto a Roma e trasferitosi poi a Firenze a metà Cinquecento.⁶⁹ Tre anni più tardi sarebbe stato citato nella lista dei creditori di Filippo de Nis.⁷⁰

Giovanni Ribeira, a dispetto di quanto dichiarato nel processo contro la sua famiglia, cioè che avrebbe goduto di pessima fama anche tra i connazionali, figura in molti atti che i portoghesi fin qui citati fecero rogare e non con un ruolo marginale, così come avvenne in

⁶³ L'informazione è contenuta in una dichiarazione dei portoghesi Filippo de Nis, Ludovico Lopes, Roderico de Marciena e Francesco Valasco. NA, *Gabrieli*, b. 6544, c. 202^r, 31 luglio 1597.

⁶⁴ *Ivi*, b. 8266, fasc. II, cc. 33^{r-v}, 36^r, 23 agosto 1574; *ibidem*, fasc. II, cc. 37^r-50^f, 23 agosto 1574; *ibidem*, fasc. III, cc. 1^{r-v}, 23 agosto 1574.

⁶⁵ A questi atti Giovanni Ribeira presenziò come testimone. NA, *Monte*, b. 8254, fasc. III, cc. 30^v-31^r, 33^v-34^r 29 aprile 1567.

⁶⁶ Gli atti notarili riportano più varianti del nome Valasco, tra queste si segnalano anche Vas, Valas, Velasco. NA, *Gabrieli*, b. 6539, cc. 55^v-56^f, 1 ottobre 1592.

⁶⁷ P.C. IOLY ZORATTINI, *Processi*, vol. V, cit., p. 377, c. 10^v, rr. 107-20.

⁶⁸ P.C. IOLY ZORATTINI, *Processi*, vol. VI, cit., p. 149, c. 41^v, r. 627.

⁶⁹ «[...] diceva che principalmente venivano et la conducevano a Venetia per maritarla ad un simile loro et trattavano di accompagnarla con un signor Francesco Velasches portoghese overo ad uno di casa Pimintella pure portoghesi [...]» *Ivi*, p. 42, cc. 7^{r-v}, rr. 238-47. Fernando Mendes compare in un atto del 1581 con Francesco Valasco. NA, *Gabrieli*, b. 6525, cc. 116^v-117^r, 16 marzo 1581. Il Mendes era tra i partecipanti a un accordo stretto a metà Cinquecento con Cosimo I per il trasferimento di alcuni membri della comunità portoghese di Roma nel Granducato per il rilancio dell'economia pisana e lo sviluppo del porto di Livorno. L. FRATTARELLI FISCHER, *Gli Ebrei, il Principe e l'Inquisizione*, in *L'Inquisizione e gli Ebrei in Italia*, cit., pp. 217-27.

⁷⁰ P.C. IOLY ZORATTINI, *Processi*, vol. VII, cit., p. 117, c. 150^f, rr. 1316-18.

un compromesso del 1577, quando Ludovico Lopes lo nominò suo giudice, alla presenza di Giorgio Lopes, per dirimere una lite sorta per un carico inviato a Lisbona.⁷¹

Presente col Ribeira agli accordi del 1574 era anche Simon Lopes⁷²: i nomi di entrambe tornano più volte nel corso degli anni settanta in qualità di assicuratori.⁷³ Li avvicina anche il rapporto con Francesco Pinto, figlio di Fernando Galindo e proveniente da Anversa⁷⁴, denunciato in un costituito dell'ebreo Francesco Hispanus nel 1581, nel corso del processo ai Ribeira.⁷⁵

Secondo un documento rogato a Roma e fatto registrare alla fine degli anni sessanta, poco tempo dopo l'arrivo a Venezia, Simon Lopes deteneva la tutela sui giovani Antunes, figli di Antonio Lopes, membro come Fernando Mendes della comunità romana a metà Cinquecento.⁷⁶ Nell'ottobre del 1569 Antonio Mendes, che si definiva «hyspanus» e figlio di Fernando Mendes, era residente a Venezia e scelse fra i suoi procuratori Simon Lopes⁷⁷; nove anni più tardi il fratello Ruy Gomes Mendes presenziò al testamento di Michele Antunes.⁷⁸

La stessa origine, lo stesso itinerario, da Roma a Venezia, passando per Firenze, città dove continuavano ad avere dei contatti, accomuna fortemente le storie di Simon Lopes e dei Valasco. Ma altrettanto si potrebbe dire di altri membri della Nazione e, non ultimo, di Antonio Saldagna.

Dovevano essere questi i portoghesi che si ritrovavano nella casa di Giorgio Lopes a festeggiare il Purim.⁷⁹ Rispetto a loro la famiglia di Michele Vas Mondego dovette rivestire un ruolo importante. I legami esistenti si scorgono leggendo tra le righe dei processi di quegli anni e non vennero meno di fronte alla minaccia dell'Inquisizione. Ne è un esempio

⁷¹ NA, *Gabrieli*, b. 6520, cc. 202^{r-v}, 14 novembre 1577; *ibidem*, cc. 212^v-213^r, 21 novembre 1577.

⁷² P.C. IOLY ZORATTINI, *Processi*, vol. IV, cit., p. 72, c. 1^v, rr. 33-34; ID., *Processi*, vol. V, cit., p. 374, c. 8^v, rr. 23-25.

⁷³ NA, *Monte*, b. 8268, fasc. I, cc. 12^{r-v}, 5 gennaio 1576; *ivi*, b. 8272, fasc. VI, cc. 20^r-22^r, 10 giugno 1579; *Gabrieli*, b. 6525, cc. 248^v-250^r, 4 luglio 1581; *ivi*, b. 6525, cc. 131^r-14^v, 4 luglio 1581.

⁷⁴ «[...] domino Francesco Pinto de Antwerpia filio domini Fernandi Galindo habitante in hac civitate Venetiarum in contrata Sancti Silvestri apud fonticorum farinae [...]». NA, *Monte*, b. 8254, fasc. IV, c. 51^v, 20 giugno 1567; *ivi*, b. 8261, fasc. IV, c. 12^r, 17 ottobre 1571; *ivi*, b. 8262, fasc. II, cc. 11^v-12^v, 18 febbraio 1572; *ivi*, b. 8267, fasc. V, cc. 17^v-18^r, 8 luglio 1575; *Gabrieli*, b. 6516, cc. 93^{r-v}, 1 aprile 1569; *ivi*, b. 6524, cc. 370^v-372^r, 27 ottobre 1580.

⁷⁵ P.C. IOLY ZORATTINI, *Processi*, vol. V, cit., p. 327, cc. 248^{r-v}, rr. 90-102.

⁷⁶ L. FRATTARELLI FISCHER, *Gli Ebrei, il Principe e l'Inquisizione*, cit., pp. 217-27.

⁷⁷ NA, *Monte*, b. 8257, fasc. IV, cc. 15^v-16^r, 7 ottobre 1569.

⁷⁸ NT, *Monte*, b. 707, n. 355, testamento di Michele Antunes, 11 aprile 1578.

⁷⁹ P.C. IOLY ZORATTINI, *Processi*, vol. IV, cit., p. 135, c. 3^r, rr. 62-65.

la compagnia di galera⁸⁰ costituita dalla società commerciale dei fratelli Vas Mondego con altri personaggi citati nel processo “Contra Lusitanos”.

Nel 1579 Giorgio e Ludovico Lopes e Giovanni Medina acquistarono la nave portoghese «Nostra Signora della Gida». Nonostante i firmatari della compravendita fossero soltanto tre, la loro partecipazione dovette coinvolgere altri affiliati. Infatti oltre a Giorgio Lopes, per il pagamento emisero lettere di cambio su Lisbona i Ribeira, in società con Alvaro Medina, padre di Giovanni⁸¹, e Bernardo Rodrigues.⁸²

Agli inizi del 1580 con Giorgio e Ludovico Lopes anche Michele Vasport incaricò Francesco Parente di amministrare i noli della stessa nave, nominata nell’atto «Santa Ioanas».⁸³ Due mesi più tardi, Vincenzo Scroffa vendette le sue quote, ereditate probabilmente da Gaspare Ribeira, a Bernardo Rodrigues.

Questa cessione è interpretabile come conseguenza degli sviluppi della causa contro i Ribeira. Diversamente dal processo “Contra Lusitanos”, la famiglia Ribeira appare isolata dagli altri portoghesi. Forse proprio il comportamento di Vincenzo Scroffa, gestore dei loro affari dopo la morte di Giovanni, causò una frattura nei rapporti con la comunità.

Ne sarebbe prova la testimonianza di Giovanni Medina che al Santo Uffizio riferì di avere lasciato la casa dello zio nella primavera del 1580 sotto le minacce del nobile vicentino per trasferirsi nella dimora di Ludovico Lopes.⁸⁴ Dopo la morte del suocero, lo Scroffa avrebbe sciolto i legami con Alvaro Medina, cognato del defunto Gaspare, e successivamente lo avrebbe citato tra i debitori della moglie, unica erede delle fortune dei Ribeira.⁸⁵

Nella documentazione notarile proprio agli inizi degli anni ottanta sono state rinvenute numerose procure in cui agiva in nome di Violante. Tra gli atti, vi furono anche dei

⁸⁰ La "compagnia di galera" era una società per la suddivisione delle quote, o "carati", di partecipazione all'appalto di una nave e delle spese per il noleggio e l'equipaggiamento. A questo investimento si associava quello per il carico, rispetto al quale i membri della compagnia potevano avere interessi comuni o individuali. F. C. LANE, *Società familiari e imprese a partecipazione congiunta*, in ID., *I mercanti di Venezia*, Torino 1982, p. 245.

⁸¹ NA, *Monte*, b. 8249, fasc. V, cc. 33^r-34^r, 8 maggio 1577; *ivi*, b. 8272, fasc. IV, cc. 31^{r-v}, 3 settembre 1578; *Gabrieli*, b. 6523, cc. 220^v-221^r, 27 novembre 1579; *ivi*, b. 6524, cc. 395^r, 8 novembre 1580.

⁸² Le altre lettere furono emesse da Giorgio Lopes sul nipote, da Bernardo Rodrigues su Luis Gomes Angele dai Ribeira su Alvaro Medina a Lisbona. NA, *Monte*, b. 8273, fasc. IV, cc. 27^r-29^r, 30 aprile 1579.

⁸³ NA, *Gabrieli*, b. 6525, cc. 130^v-131^v, 31 marzo 1581.

⁸⁴ P.C. IOLY ZORATTINI, *Processi*, vol. V, cit., p. 136, c. 134^v, rr. 1-4; *ivi*, p. 143, cc. 146^v-47^r, rr. 145-50.

⁸⁵ NA, *Gabrieli*, b. 6524, c. 395^r, 8 novembre 1580; b. 6525, cc. 216^v-217^v, 17 giugno 1581; NT, *Grandi*, b. 479, n. 39, testamento di Gaspare Ribeira *quondam* Aires, 3 febbraio 1579.

contratti di livello⁸⁶ e l'accordo che doveva mettere a tacere Alumbra. Simili indizi lasciano supporre che l'allontanamento del nobile vicentino fu necessario per distanziarsi da coloro che soltanto pochi mesi prima erano passati al vaglio dell'Inquisizione e prendere possesso del patrimonio della moglie.

Vi sono altri elementi però che complicano la posizione di Vincenzo Scroffa rispetto alla Nazione e alla famiglia Ribeira. Il primo è costituito dalle lamentele di Violante a proposito degli insulti del fratello e del padre contro il marito cristiano e del loro desiderio di farla fuggire in Levante sposandola a un ebreo.⁸⁷ Il secondo è il ruolo ambiguo tenuto nella faccenda dei Pais: dalla lettera scrittagli dal Saldagna sembra che il coinvolgimento nella morte del portoghese avesse scatenato la riprovazione da parte di nuovi cristiani e ebrei. Il fatto che lo Scroffa potesse esserne l'autore o il mandante non dovette metterlo in buona luce agli occhi della Nazione.

E' possibile infine che si tratti soltanto di supposizioni, dal momento che nello stesso anno in cui aveva rinunciato ai carati della «Santa Ioanas» aveva già una sua nave, la «Scrova», che viaggiava lungo la medesima rotta.⁸⁸

Nel 1581 anche Ludovico Lopes lasciò le sue quote. Giorgio Lopes rappresentò i compagni in una lite con alcuni ebrei, sorta per il pagamento dei noli di un viaggio a Corfù e al risarcimento per il guasto di un carico di schiavine.⁸⁹ La sentenza del compromesso, pronunciata da Caim Saruch e Mosé Abenini, entrambi ebrei sefarditi, fu loro favorevole.⁹⁰ Pochi mesi dopo, la nave fu presa e bruciata dagli infedeli d'Algeri nelle acque di Portogallo, in prossimità del Capo di Santa Maria.⁹¹ Due anni più tardi, nel 1584, sulla «Scrova» sarebbero state caricate a Lisbona mercanzie per Bernardo Rodrigues, Michele Vasport e Filippo de Nis.⁹²

⁸⁶ *Ivi*, b. 6525, cc. 246^r-247^r, 14 luglio 1581; *ivi*, b. 6525, cc. 273^r-274^r, 4 agosto 1581; *ivi*, b. 6525, cc. 285^v-288^v, 14 agosto 1581; *ivi*, b. 6526, cc. 390^r-391^v, 27 novembre 1581; *ivi*, b. 6531, cc. 238^v-240^v, 21 luglio 1584; *ivi*, b. 6534, cc. 186^v-188^r, 25 maggio 1587.

⁸⁷ P.C. IOLY ZORATTINI, *Processi*, vol. V, cit., p. 373, c. 7^v, rr. 59-67.

⁸⁸ Nell'estate del 1580 Vincenzo Scroffa fu imprigionato dall'Inquisizione poiché stava ostacolando le indagini del processo. Tra le azioni commesse, aveva imbarcato sulla Scrova diretta a Zante il servitore Bortolo, testimone importante per il processo ai Ribeira. *Ivi*, p. 170, cc. 190^v-191^r, rr. 13-15.

⁸⁹ La schiavina è una coperta di lana ruvida e ben grossa. G. BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia 1856, p. 625.

⁹⁰ NA, *Gabrieli*, b. 6525, cc. 207^v-208^r, 6 giugno 1581; *ivi*, b. 6526, cc. 322^v-323^r, 15 settembre 1581.

⁹¹ *Ivi*, b. 6526, cc. 423^{r-v}, 19 dicembre 1581; *ivi*, b. 6527, c. 4^r, 29 dicembre 1582; *ibidem*, cc. 224^{r-v}, 18 giugno 1582.

⁹² *Ivi*, b. 6531, cc. 123^{r-v}, 12 aprile 1584; *ivi*, b. 6531, cc. 137^v-138^v, 18 aprile 1584; *ibidem*, c. 207^r, 22 giugno 1584.

Le vicende dei componenti della famiglia successive al processo del 1579

Agli inizi del 1583 Michele Vas Mondego era ancora a Venezia e incaricò Diego Vas Mondego, allora ad Anversa, di recuperare dei beni che Leonora Rodrigues aveva affidato a Edoardo de Furtado di Lisbona, identificabile col Duarte Furtado cognato e socio in affari di Filippo de Nis.⁹³ Riuscì poi a trasferirsi in Oriente, dove prese il nome di Mosé Sarafatin. Morì nel 1594 a Costantinopoli.⁹⁴

Non tutta la famiglia ne condivise il destino: il fratello Ludovico Lopes visse a Venezia fino alla morte e di lui si dirà più avanti. Nuno da Costa, figlio di Michele Vas, nel 1592 viveva nella parrocchia di Sant'Agostino.⁹⁵ Nello stesso periodo si trovò implicato in una nuova lite, come emerge dalla supplica che nell'estate del 1606 Ambrosio da Costa, figlio di Diego Vas Mondego, *alias* Jacob Sarafatin, presentò alle autorità veneziane per rivendicare l'eredità paterna. Infatti alla morte del fratello Nuno da Costa aveva ottenuto una somma di 1670 ducati insieme alla tutela sul nipote, che allora aveva sei anni.⁹⁶ I Savi alla Mercanzia si pronunciarono contro la richiesta di Ambrosio. Ricordarono inoltre una causa del 1594 per il rifiuto di Nuno da Costa, amministratore dei beni del nipote, di risarcire una delle sorelle, anch'essa creditrice del defunto Diego.⁹⁷

Quello che non viene detto in modo esplicito è che la famiglia di Michele Vas Mondego si divise tra chi restò cristiano, almeno in apparenza, e chi optò per il ritorno all'ebraismo. Questa supposizione sembra essere provata da un commento, contenuto in una scrittura degli inizi del Seicento in cui si parlava di

⁹³ *Ivi*, b. 6529, cc. 22^{r-v}, 12 gennaio 1583. Per i commerci di Filippo de Nis con Alvaro e Duarte Furtado, tra l'isola di San Tomé e Lisbona, vedi le deposizioni al processo del 1585 in P.C. IOLY ZORATTINI, *Processi*, vol. VII, cit., pp. 92-95, 131-34.

⁹⁴ P.C. IOLY ZORATTINI, *Processi*, vol. IV, cit., p. 39.

⁹⁵ NA, *Gabrieli*, b. 6539, cc. 42^{r-v}, 5 febbraio 1592; b. 6539, cc. 139^{r-v}, 11 maggio 1592. Nuno da Costa era a Venezia da pochi anni: nel 1579 si trovava in Portogallo per liquidare gli affari della famiglia e recuperare i beni in vista del trasferimento in Levante. A questo viaggio si riferiva sicuramente la procura datagli dal padre nel 1574. P.C. IOLY ZORATTINI, *Processi*, vol. IV, cit., p. 139, c. 6^v, rr. 229-31; NA, *Monte*, b. 8263, fasc. II, cc. 16^{r-v}, 18 febbraio 1573.

⁹⁶ «Serenissimo Principe, mentre io Ambrosio da Costa mi ritrovavo in età d'anni sei in circa sottoposto al governo delli clarissimi signori Cinque Savi sopra la Mercantia, eletti a ciò per parte dell'eccellentissimo Senato sotto di 26 ottobre 1593, fu da Nuno da Costa mio cio l'anno 1594 28 marzo proposta in esso magistrato certa dimanda contra l'heredità del quondam Diego Vas Mondiego detto Giacob Sarafatin mio padre, sopra la qual dimanda esso Nunno producendo certe scritture che gli parse non havendo esso mio cio che se gli opponesse, ottenne sententia contra l'heredità di detto quondam mio padre di ducati 1670, della quale anco in virtù di mandato di quel magistrato fu soddisfatto [...]» CRD, f. 12, c. 33, 19 luglio 1606.

⁹⁷ CSM, *Risposte*, b. 141, cc. 179^r-180^r, 2 agosto 1606.

[...] meser Nuno da Costa tenuto buonissimo christiano et è quello che con tanti strepiti cavò di mano da hebrei Ambroso suo nepote et figliuolo di fratello et dattogli per il Serenissimo Principe in custodia [...]⁹⁸

Se Nuno da Costa era ritenuto un buon cristiano, diverso dovette essere il destino del fratello, al quale erano stati insegnati la lingua e la religione ebraica. Infatti secondo le deposizioni del 1572, Diego aveva studiato presso la casa del rabbino Abraham de Bondi⁹⁹ a Ferrara e durante le indagini del 1579 si trovava a Costantinopoli.¹⁰⁰ Il fatto che venisse ricordato col nome ebraico nelle fonti ufficiali rafforza l'idea che Diego e parte della famiglia fossero tornati apertamente all'ebraismo. E questo non doveva essere avvenuto in modo indolore. La stessa divisione si era già verificata da tempo con i parenti per parte materna. In seguito alla morte del patriarca Jacob Mazzot, alla fine degli anni ottanta del Cinquecento, parte della famiglia era rimasta in Piemonte, ma Emanuele da Costa e Antonio Rodrigues, presenti agli incontri avvenuti tra il 1572 e il 1574 con i Mondego, si stabilirono a Venezia.

Emanuele da Costa, *alias* Mosé Mazzot, vi era giunto nel 1588 e si era sposato con la sorella del cognato Ruy Lopes, presso il quale era stato ospite prima di trasferirsi in ghetto vecchio.¹⁰¹ Intratteneva rapporti commerciali col Levante, soprattutto con Costantinopoli.¹⁰² Antonio Rodrigues, *alias* Josef lo aveva raggiunto intorno al 1606 e morì poco dopo in ghetto. Probabilmente fu contro di loro che nel 1604 Ambrosio da Costa levò una supplica alle autorità veneziane impugnando l'accordo del 1572 e forse non a caso, proprio in quegli anni di rivendicazioni, vennero denunciati di apostasia al Santo Uffizio veneziano. Non seguì alcun processo: nel 1608 i tempi erano cambiati e il doge Leonardo Donà si oppose all'incriminazione dei due ebrei.¹⁰³

Nel 1614 Ambrosio da Costa lasciò Venezia per la Spagna e morì a Madrid nel 1615: sua unica erede la zia Isabella Giorgi, membro della comunità portoghese¹⁰⁴.

⁹⁸ ADC, *Miscellanea civile*, C, b. 334, n. 18.

⁹⁹ P.C. IOLY ZORATTINI, *Processi*, vol. IV, cit., p. 60, cc. 8^v-9^r, rr. 377-80.

¹⁰⁰ *Ivi*, p. 136, c. 3^v, rr. 105-08.

¹⁰¹ P.C. IOLY ZORATTINI, *Processi*, vol. IX, cit., pp. 7-12, 37-38.

¹⁰² NA, *Gabrieli*, b. 6538, cc. 244^r-245^r, 9 agosto 1591; A. TENENTI, *Naufraiges, Corsaires et Assurances maritimes à Venise (1592-1602)*, Paris 1959, pp. 190-91, 236; W. BRULEZ, *Marchands flamands*, cit., p. 341, n. 2757.

¹⁰³ P.C. IOLY ZORATTINI, *Processi*, vol. IX, cit., pp. 7-12, 37-38; ID, *Ebrei e nuovi cristiani fra due inquisizioni*, cit., pp. 238-39.

¹⁰⁴ Il testamento fu pubblicato nel febbraio del 1615, in seguito alla notizia del suo decesso giunta da Madrid. NT, *G. Ziliol*, b. 1241, n. 92, testamento di Ambrosio da Costa, 22 novembre 1614.

La famiglia di Ludovico Lopes

Ludovico Lopes¹⁰⁵ era il fratello più giovane di Michele Vas Mondego e di Giorgio Lopes Vas.¹⁰⁶ La sua permanenza a Venezia fino alla morte, avvenuta nel 1620, consente di seguire le vicissitudini della comunità portoghese negli anni successivi alla crisi della fine degli anni settanta.

Gli atti notarili sulle sue attività commerciali lo accomunano agli altri esponenti della Nazione lusitana, le imprese dei quali furono caratterizzate da stretti rapporti con le altre comunità in Italia, in Europa e sulla costa nord africana.¹⁰⁷ Tra queste un dato degno di nota riguarda il commercio di pietre preziose, di cui si è trovata traccia in due documenti¹⁰⁸, rogati tra il 1596 e il 1597, nel testamento di Ludovico Lopes¹⁰⁹ e in una indagine delle autorità veneziane su Giorgio Cardoso, marito della figlia Isabella.¹¹⁰

Nei rogiti più che in veste di mercante, Ludovico Lopes appare come testimone o come partecipante attivo ad avvenimenti di interesse comune ai portoghesi residenti a Venezia e altrove, come liti, giuramenti e controversie con le autorità, come nel caso più volte menzionato del processo “Contra Lusitanos” del 1579. Infatti tra gli inizi degli anni

¹⁰⁵ Negli atti notarili degli anni settanta Ludovico Lopes compare col nome di Ruy e a volte anche di Roy e Roderico. Nei processi viene presentato come «Ruy Lopes *alias* Ludovicus Lusitanus *quondam* Francisci» e si dice inoltre «in lingua sua se dimanda Ruy Lopes, che vuol dir Ludovico Lopes» P.C. IOLY ZORATTINI, *Processi*, vol. IV, cit., p. 151, c. 46^r, rr. 744-46; p. 165, cc. 69^v-70^r, rr. 1314-15.

¹⁰⁶ Prove di questa identificazione sono l'accenno al rapporto di parentela nel processo del 1579 “Contra Lusitanos” e soprattutto due atti dei quali in uno si definisce “Ruy Lopez de Vaaz” e nell'altro, una procura per il recupero dei beni della madre defunta, Beatrice Mendes, veniva identificato, oltre che da Giovanni Ribeira, anche da Michele Vas Mondego *quondam* Francesco di Coimbra e da Giorgio Lopes *quondam* Francesco come figlio di Francesco Rodrigues di Coimbra. *Ivi*, p. 35; *ivi*, p. 76, c. 5^r, rr. 141-43; NA, *Monte*, b. 8272, fasc. III, cc. 29^r-30^r, 3 settembre 1578; *Gabrieli*, b. 6520, cc. 202^{r-v}, 21 novembre 1577.

¹⁰⁷ NA, *Monte*, b. 8262, fasc. VI, cc. 17^v-18^v, 12 agosto 1572; *ivi*, b. 8267, fasc. IV, cc. 25^v-27^v, 17 maggio 1575; *Gabrieli*, b. 6520, cc. 202^{r-v}, 14 novembre 1577; *ibidem*, cc. 212^v-213^r, 21 novembre 1577; b. 6543, cc. 61^{r-v}, 15 marzo 1596; *ivi*, b. 6546, cc. 75^{r-v}, 26 febbraio 1599; *ibidem*, cc. 76^{r-v}, 27 febbraio 1599; *ibidem*, cc. 79^v-80^r, 27 febbraio 1599; *ibidem*, cc. 96^v-97^r, 11 marzo 1599; *ibidem*, cc. 173^r-175^r, 3 luglio 1599; *ibidem*, c. 195^r, 24 luglio 1599; *ivi*, b. 6548, cc. 259^{r-v}, 2 agosto 1601; *ivi*, b. 6550, cc. 223^{r-v}, 29 luglio 1603; *ivi*, b. 6551, cc. 121^{r-v}, 19 maggio 1604

¹⁰⁸ NA, *Gabrieli*, b. 6543, c. 280^r, 22 ottobre 1596; *ivi*, b. 6544, c. 270^r, 22 ottobre 1597.

¹⁰⁹ «[...] dechiaro che in Costantinopoli ho in mano delli signori Francesco et Alissandro Pensini sono serti smeraldi et altre gioie le quali sono de mio nepote Giacomo Cardoso et altri smeraldi che li ha consegnati Matatia Castiel hebreo del conto del ditto Giacomo Cardoso, li prego farli boni come robba sua [...]» e ancora «Mi trovo haver alcune pietre in diversi lochi in man de amici [...]». NT, *Adami*, b. 7, n. 196, testamento di Ludovico Lopes *quondam* Francesco, 14 settembre 1617, 22 gennaio 1619, pubbl. 13 ottobre 1620. Inoltre nel 1590 Ludovico Lopes è creditore di Luis Alvares Caldera, mercante della Nazione portoghese di Anversa, per una partita di perle e di rubini. NA, *Novello*, b. 10531, cc. 225^v-226^r, 26 maggio 1590.

¹¹⁰ CDX, *Deliberazioni Roma*, reg. 4, cc. 108^v-109^v, 10 novembre 1612.

settanta del Cinquecento e il 1620 gli si avvicendarono intorno le famiglie lusitane che transitarono nella Dominante.

Nel 1592 fu nominato esecutore testamentario di Bernarda Pinta, moglie di Nuno Bernardes, insieme a Michele Vasport. Come il Lopes, i Bernardes erano giunti a Venezia circa nello stesso periodo¹¹¹: Bernardo Nunes, padre di Nuno Bernardes, narrò nel testamento di essere originario di Covigliano¹¹², città in cui aveva sposato Caterina Ferrera, ed era vissuto ad Anversa prima di stabilirsi nella Dominante.¹¹³

A quel tempo Nuno Bernardes era ancora nelle Fiandre, ma avrebbe raggiunto i suoi dopo la morte del padre, avvenuta nel 1582.¹¹⁴ Le poche informazioni rinvenute riportano tutte al Lopes: quando nel 1613 anche Nuno Bernardes dettò il suo testamento, scelse come commissari il console della Nazione lusitana destinandogli cento ducati, Isabella Giorgi, moglie di Diego Rodrigues, e il medico Ferdinando Cardoso, fratello di Giorgio Cardoso.¹¹⁵

Nel 1587 Ludovico Lopes testimoniò con Duarte Gonzales d'Orta di aver presenziato al matrimonio tra i portoghesi Eleonora di Chiaves e Gaspare Pires¹¹⁶, dichiarazione che avrebbe consentito alla sposa di far valere i propri diritti sull'eredità promessale dalla zia Isabella Lopes, vedova di Ferdinando Farto di «Monti Maiori Novo loco lusitaniae»¹¹⁷ e residente in Portogallo. Una nuova apparizione accanto al Gonzales d'Orta avvenne nel 1592, quando insieme rappresentarono Grazia Ulloa, moglie del defunto Giorgio Fernandes Richo, nella lite con la suocera Beatrice Lopes, residente a Pisa e rappresentata da Carlo Rodrigues.¹¹⁸

¹¹¹ E' citato nella lista di portoghesi a Venezia presentata al Santo Uffizio da Ambrosio Vaz come «Bernardo Nunz et la sua consorte et filholi» P.C. IOLY ZORATTINI, *Processi*, vol. IV, cit., p. 72, c. 1^v, rr. 34 -35.

¹¹² Si tratta della città di Covilhã, nel centro del Portogallo, non lontano da Coimbra e sede tra XIV e XV secolo di una importante giuderia. M.J. PIMENTA FERRO TAVARES, *Los Judíos en Portugal*, cit., p. 48.

¹¹³ NT, C. *Ziliol*, b. 1257, n.160, testamento di Bernardo Nunes, 27 ottobre 1582.

¹¹⁴ Nuno Bernardes compare insieme al fratello Adam e a Emanuele Ferrera come procuratore del padre Bernardo Nunes del *quondam* Nunes Bernardo portoghese ad Anversa. Alla procura prese parte come testimone anche Michele Vasport. NA, *Monte*, b. 8269, fasc. V, cc. 38^v-39^r, 9 maggio 1577.

¹¹⁵ NT, *Capi*, b. 275, n. 355, testamento di Nuno Bernardes *quondam* Bernardo Nunes, 24 novembre 1613.

¹¹⁶ NA, *Gabrieli*, b. 6534, cc. 172^v-73^v, 13 maggio 1587.

¹¹⁷ Si trattava probabilmente del distretto di Montemor-o-novo, centro del Portogallo meridionale, situato tra Evora e Lisbona. M.J. PIMENTA FERRO TAVARES, *Los Judíos en Portugal*, cit., p. 233.

¹¹⁸ Ludovico Lopes continuò a curare gli affari di Grazia Ulloa riscuotendone i crediti del defunto marito presso Filippo de Nis, Ruy Lopes e Diego Rodrigues, i levantini Abraham Cohen e Jacob Rut. NA, *Gabrieli*, b. 6539, cc. 188^v-189^r, 19 giugno 1592; *ibidem*, cc. 211^v-213^v, 3 agosto 1592; *ibidem*, cc. 257^{r-v}, 5 ottobre 1592.

A questi due atti si aggiunga un documento in cui Ludovico Lopes riconobbe la grafia di Filippo Jorge di Anversa¹¹⁹ in alcuni scritti in spagnolo su richiesta dei fratelli Pimentel e di Luis Alvares Caldera¹²⁰ e un altro secondo il quale nel 1589 garantì per Abraham Boncastiel di Costantinopoli, quando l'ebreo ricevette dall'ambasciatore spagnolo il riscatto per liberare un Emanuele da Costa dai Turchi.¹²¹ Quest'ultima notizia risulta molto interessante alla luce di una testimonianza del 1603 secondo la quale un Abraham Castiel

[...] hora habitante in Costantinopoli il qual era solito star al servitio in Fiandra di Filippo Zorzi fatto venir qua come christiano et poi presa moglie se ne è passato in Costantinopoli dove hebreo vive [...]¹²²

Questi atti attestano l'esistenza di rapporti con la ricca compagnia dei Pimentel¹²³ che tra gli anni ottanta e novanta del Cinquecento tenne a Venezia la sede di un ampio circuito di traffici e ai quali Duarte Gonzales d'Orta era legato da stretti legami non soltanto commerciali, ma anche di parentela.¹²⁴ Ma prima ancora riconducono Ludovico Lopes in una vasta rete di relazioni che coincideva con la geografia dei traffici mercantili e con quella dell'esilio dei nuovi cristiani.

Tali contatti sono provati anche dal suo intervento con Simon Lopes e Alvaro Pimentel come garante di Filippo de Nis, vittima dell'Inquisizione tra il 1585 e il 1589, quando il condannato richiese un miglioramento delle condizioni di reclusione per attendere ai suoi affari.¹²⁵

¹¹⁹ Felipe Jorge figura nell'elenco di portoghesi residenti ad Anversa del 1571, 1572 e 1591. I. S. REVAH, *Pour l'histoire des marranes à Anvers*, cit., pp. 132, 137, 138.

¹²⁰ NA, *Gabrieli*, b. 6535, cc. 109^r-114^r, 16 aprile 1588.

¹²¹ *Ivi*, b. 6536, cc. 335^r-336^r, 6 novembre 1589.

¹²² Il Filippo Zorzi di cui parlano era probabilmente Filippo Jorge di Anversa. CSM, *Risposte*, b. 141, c. 71^{r-v}, 16 gennaio 1603.

¹²³ Garzia, Alvaro e Emanuele Pimentel erano figli di Sebastiano Mendes Pimentel e di Filippa Gomes. NA, *Gabrieli*, b. 6539, cc. 305^{r-v}, 7 dicembre 1592. Maria Lopes li ricordò in una testimonianza nel 1582: «[...]e quelli di casa Pimentella sono doi fratelli che hanno la madre in Roma [...]». P.C. IOLY ZORATTINI, *Processi*, vol. VII, cit., p. 42, cc. 7^{r-v}, rr. 244-246. Secondo Jonathan Israel il loro arrivo a Venezia risale agli inizi del Seicento: la notizia è smentita dai numerosi atti rinvenuti per gli anni ottanta e novanta del Cinquecento. J.I. ISRAEL, *The Jews of Venice and their Links with Holland and with Dutch Jewery (1600-1710)*, in *Gli Ebrei a Venezia*, a cura di G. COZZI, Milano 1987, pp. 99-100.

¹²⁴ I documenti sui Pimentel e Duarte Gonzales d'Orta meritano una trattazione a parte. Per ora si segnala un atto in cui Duarte Gonzales d'Orta è citato come marito di Caterina Pimentel. NA, *Gabrieli*, b. 6555, cc. 10^r-11^r, 2 settembre 1610.

¹²⁵ P.C. IOLY ZORATTINI, *Processi*, vol. VII, cit., pp. 145-46, 149, 154-57 .

Questi avvenimenti precedono la nomina di Ludovico Lopes a console¹²⁶ della comunità portoghese: il titolo gli fu attribuito per la prima volta nel 1606 in una transazione avvenuta tra Diego de Marciena e i fratelli Fernando Dias e Giorgio Francesco¹²⁷ e da allora intervenne sempre in questa veste.¹²⁸ Attualmente le circostanze nelle quali gli fu conferito l'incarico non sono chiare per una lacuna nella fonte¹²⁹, ma l'impressione è che venne sancita una situazione già stabilitasi di fatto. L'unica testimonianza in proposito è contenuta in una informazione di Alessandro Granzino, confidente degli Inquisitori di Stato, intorno ad alcune osservazioni dell'ambasciatore di Spagna sul suo console:

[...] se ben dal consolo sono mal veduti questi portughesi, ma tutto è che questi li hanno levato il consolato di Portogallo et con le sue male attioni di esso consolo teme di quello li è per acadere che non li sia tolto il consolato di Spagna et ha gran invidia perché vede la streteza che hanno con me[...].¹³⁰

Le apparizioni del Lopes si diradarono dopo il primo decennio del Seicento. Risalgono a questo periodo gli ultimi incarichi di cui si è trovata notizia, per l'amministrazione della commissaria di Pietro Brandon, defunto marito di Leonora Rodrigues, e ad una procura dei fratelli Ruy Lopes e Diego Rodrigues nel 1608, compiti per i quali lo quietarono nel 1612.¹³¹ I due ricchi mercanti erano fratelli di quel Bernardo Rodrigues col quale aveva partecipato al complotto contro il Saldagna e quindi suoi cugini: lo stesso Diego Rodrigues

¹²⁶ Il console aveva il compito di dirimere le liti interne alla Nazione e di evitare il ricorso ai fori stranieri; di appoggiare i diritti dei connazionali nelle attività commerciali e di rappresentarli di fronte alle istituzioni locali. Nel caso della Nazione spagnola, come per quella francese, la figura del console era affiancata a quella del proprio ambasciatore. M. FERRO, *Dizionario del diritto comune veneziano*, vol. II, Venezia 1845, p. 494; U. TUCCI, *La psicologia del mercante veneziano nel Cinquecento*, in ID, *Mercanti, navi, monete nel Cinquecento veneziano*, Bologna 1981, pp. 77-78.

¹²⁷ NA, *Gabrieli*, b. 6553, cc. 30^r-31^r, 21 febbraio 1606.

¹²⁸ *Ivi*, b. 6553, cc. 76^{r-v}, 9 maggio 1606; *ibidem*, cc. 92^v-93^r, 14 giugno 1606; *ivi*, b. 6554, cc. 110^v-113^v, 22 giugno 1607; *ivi*, b. 6554, cc. 113^v-114^r, 20 giugno 1607; *ivi*, b. 6554, cc. 137^{r-v}, 21 agosto; NT, *Capi*, b. 275, n. 355, testamento di Nuno Bernardes *quondam* Bernardo Nunes, 24 novembre 1613.

¹²⁹ CSM, *Consoli di Spagna e Svezia*, n.s., b. 25. Invano sono stati consultati anche i registri della serie Risposte, appartenenti allo stesso fondo, per gli anni 1598-1610. CSM, *Risposte*, bb. 140-142.

¹³⁰ IDS, *Riferte dei confidenti*, Alessandro Granzino, b. 607, cc. n.n., 26 febbraio 1613. E' possibile si tratti di Juan o Giovanni Cernoça, figlio del precedente console delle Nazioni spagnola e portoghese, al quale l'incarico era stato trasmesso dal padre nel 1582. CSM, *Consoli di Spagna e Svezia*, n.s., b. 25, cc. n.n., 24 marzo 1582. I Cernoça erano conoscenti dei Ribeira e Tommaso ne aveva frequentato la casa. P.C. IOLY ZORATTINI, *Processi*, vol. V, cit., p. 40, c. 41^v, rr. 63-66; p. 41, c. 42^r, rr. 82-83; pp. 289-300, cc. 509^v-513^r, rr. 1-85.

¹³¹ NA, *Gabrieli*, b. 6555, cc. 138^v-139^r, 20 ottobre 1608; *ibidem*, cc. 139^{r-v}, 22 ottobre 1608; *ibidem*, cc. 142^{r-v}, 28 ottobre 1608; *ivi*, b. 6556, c. 61^v, 3 settembre 1612.

avrebbe ricordato il console portoghese come suo parente, destinandogli un piccolo lascito per maritare la figlia Beatrice, e oltre a lui avrebbe nominato anche il nipote Giacomo Cardoso.¹³²

Giunto al termine della sua vita, Ludovico Lopes fece testamento nel 1617. Le sue finanze dovevano navigare in pessime acque dal momento che «per le molte disgratie come è al mondo notorio» era divenuto «disposente».¹³³ Il genero Giorgio Cardoso si era accollato tutte le spese per mantenere lui e le figlie Lucrezia e Beatrice e attendeva ancora il saldo della dote della moglie.¹³⁴ Per questo Ludovico Lopes nominava i Cardoso suoi eredi universali, mentre, desolato, alle altre due figlie lasciava il salario di console.¹³⁵

Due anni dopo, costretto ormai a letto, aggiunse un codicillo che specificava l'entità dei suoi lasciti. La situazione finanziaria pare lievemente migliorata: poteva saldare il debito contratto con Giorgio Cardoso e accrescere l'eredità di Lucrezia. La figlia Beatrice, qui non menzionata, forse era già morta. Ludovico Lopes si spense nel 1620.

La storia di questa famiglia prosegue con le vicende delle figlie del Lopes, soprattutto di Isabella e del marito Giorgio Cardoso. Ma per ricostruirle bisogna tornare indietro di alcuni anni.

Isabella Lopes e Giorgio Cardoso

Il matrimonio di Isabella Lopes con Giorgio Cardoso si tenne a Venezia nella primavera del 1594. Prima dell'arrivo a Venezia, Cardoso aveva vissuto nel Granducato di Toscana e le trattative per il contratto nuziale erano state condotte da Diego de Marciena.¹³⁶ L'itinerario compiuto prima di giungere in Italia e i rapporti con la famiglia de Marciena sono fattori che si combinavano in modo non casuale. Secondo un'indagine fatta nel 1612 dalle autorità veneziane

Questo Cardosa altre volte hebreo è già XVII anni habitante in questa città con moglie e figliuoli. Habita et ha ferma stanza a san Lunardo sopra la fundamenta; ha negozi particolari di

¹³² P.C. IOLY ZORATTINI, *Processi*, vol. IV, cit., p. 153, c. 50^v, rr. 838-841; *ibidem*, rr. 844-45; pp. 159-60, c. 61^r, rr. 1094-01; NT, *G. Ziliol*, b. 1242, n. 206, testamento di Diego Rodrigues, 9 agosto 1615.

¹³³ NT, *Adami*, b. 7, n. 196, testamento di Ludovico Lopes *quondam* Francesco, 14 settembre 1617, 22 gennaio 1619, pubbl. 13 ottobre 1620.

¹³⁴ «Declaro come per ancora resto debitor del detto signor Georgio Cardoso per la dote de mia figliola Isabella de ducati 900 [...] et questo per le molte disgratie come è al mondo notorio però possi lui farne il detto suo pagamento come meglio li parerà al quale di più vado debitor ducati 200 che per me ha pagato all' Esperiel hebreo anco di questi resti satisfatto [...]» *Ivi*.

¹³⁵ «[...] quello che sin all'hora della mia morte mi avvanzerà di salario per il mio offitio di console in tal caso voglio che siano dati ducati cento a cadauna de mie figliole cioè Lucretia et Beatrice [...]» *Ivi*.

¹³⁶ NA, *Gabrieli*, b. 6540, cc. 351^v-352^v, 11 dicembre 1593.

gioie et altro. Venne in questa città partito da Fez come afferma in esso costituito et andò a Marseglia et da Marseglia venne a Livorno et a Pisa, dove fermatosi per sei mesi venne poi per terra in questa città con perle, smeraldi et altre gioie et qui s'è anco come è stato detto accasato.¹³⁷

Lungo gli itinerari descritti si tenevano i traffici dei de Marciena: la loro compagnia aveva agenti in Toscana, a Pisa e poi a Livorno e in alcune città marocchine. Le tracce della loro presenza a Venezia risalivano al 1572 e già allora erano in contatto col futuro console¹³⁸ e coi Ribeira¹³⁹; ma essa divenne più stabile soltanto vent'anni dopo, quando ottennero un privilegio dalla Serenissima per importare zucchero dalla Barberia.¹⁴⁰ Al loro ritorno continuarono ad intrattenere rapporti commerciali con Ludovico Lopes, che nello stesso periodo in cui venne stipulato l'accordo matrimoniale investì in uno dei loro viaggi in Marocco.¹⁴¹ In seguito anche il nome di Giorgio Cardoso si sarebbe legato più volte a quello di questi mercanti definiti ora spagnoli ora portoghesi.¹⁴²

Tra gli atti sui suoi commerci¹⁴³, l'unica impresa documentata risale agli inizi del Seicento e riguarda il fallimentare viaggio della «San Marco», presa dai corsari inglesi nelle acque del Capo di San Vincenzo, lungo la costa dell'Algarve. In base alle polizze di sicurtà, Giorgio Cardoso ne era il parcenevole.¹⁴⁴ Su di essa viaggiavano oltre alle mercanzie di Ruy Lopes e Diego Rodrigues, anche quelle dei fratelli Fernando Dias e Giorgio Francesco, stabilitisi a Venezia tra la fine del Cinquecento e gli inizi del Seicento, dopo aver vissuto nel Granducato di Toscana. La loro appartenenza alla comunità

¹³⁷ CDX, *Deliberazioni Roma*, reg. 4, cc 108^v-109^v, 10 novembre 1612.

¹³⁸ NA, *Monte*, b. 8262, fasc. V, c. 25^r, 17 giugno 1572; *ibidem*, fasc. VI, cc. 17^v-18^v, 12 agosto 1572.

¹³⁹ *Ivi*, cc. 22^v-24^r, 14 agosto 1572.

¹⁴⁰ CSM, *Risposte*, b. 138, 19 dicembre 1592; SDM, reg. 55, c. 172. A. TENENTI, *Naufrages, Corsaires et Assurances*, cit., Paris 1959, p. 46; F.C. LANE, *Storia di Venezia.*, cit., p. 350.

¹⁴¹ NA, *Monte*, b. 8262, fasc. VI, cc. 17^v-18^v, 12 agosto 1572; *Gabrieli*, b. 6541, c. 131^r, 6 giugno 1594; *ivi*, b. 6553, cc. 76^{r-v}, 9 maggio 1606; *ibidem*, cc. 92^v-93^r, 14 giugno 1606.

¹⁴² Tra i frequenti interventi fatti insieme e per gli esponenti della famiglia de Marciena, si ricordi che in seguito alla loro partenza dalla città, nel 1613, proprio Ludovico Lopes e Giorgio Cardoso avevano certificato la morte di Fernando Peres de Monte Albano a Fez e il fatto che il fratello Diego si fosse preso cura della due figlie, Maria e Isabella. W. BRULEZ, G. DEVOS, *Marchands flamands à Venise*, cit., n. 2941, p. 399.

¹⁴³ Tra questi si ricordino le procure inviate in Spagna, a Valladolid, e in seguito in Francia per recuperare i crediti che spettavano al Cardoso per gli affari condotti con Emanuele Home, che dal 1604 risulta morto nella città di «Bordei», presumibilmente Bordeaux, in Francia. NA, *Gabrieli*, b. 6548, cc. 349^r-350^r, 26 settembre 1601; *ivi*, b. 6550, cc. 171^v-172^v, 2 giugno 1603; *ivi*, b. 6551, cc. 167^{r-v}, 19 agosto 1604; *ivi*, b. 6552, cc. 39^{r-v}, 18 febbraio 1605.

¹⁴⁴ NA, *Gabrieli*, b. 6549, cc. 135^r-138^r, 8 maggio 1602; *ivi*, b. 6554, cc. 156^{r-v}, 11 dicembre 1608; *ibidem*, cc. 67^r-68^v, 22 aprile 1609; *ivi*, b. 6556, cc. 92^{r-v}, 21 maggio 1611.

portoghese di Pisa è provata dall'intervento da parte di Fernando Dias, affiancato da Roderico de Marciena, nella lite tra Grazia Ulloa e Beatrice Lopes del 1592 alla quale Ludovico Lopes aveva preso parte.¹⁴⁵ Agli inizi del Seicento Giorgio Cardoso era stato anche il testimone al battesimo di uno dei due figli di Giorgio Francesco:

Adì 17 octubrio, Diego fiol del signor Zorzi Francesco portoghese, la madre la signora Maria, giugali. Compare il signor Zorzi Cardoso portoghese, la comare Nicodema, il reverendo signor piovàn.¹⁴⁶

Entrambe avrebbero poi lasciato Venezia per Ragusa, dove tornarono all'ebraismo col nome di Abendana.¹⁴⁷

L'interesse che suscita Giorgio Cardoso nasce dal ruolo rivestito nei confronti della comunità portoghese: come per il Lopes, le apparizioni nei registri notarili furono dovute raramente a scopi commerciali¹⁴⁸ e un anno dopo la morte del suocero, Cardoso gli succedette come console, questa volta di entrambe le nazioni:

[...] il Serenissimo Re Cattolico con lettere scritte a Vostra Serenità sotto 11 luglio prossimo passato rappresenta la elletione per sua Maestà fatta della persona di Giorgio Cardoso nell'Offitio di Console in questa città per le nationi Castigliana e Portoghese e ne desidera perciò la investitura [...]¹⁴⁹

La trasmissione dell'incarico al Cardoso avveniva al termine di un periodo critico dei rapporti tra il governo spagnolo e quello veneziano, crisi nella quale egli stesso era stato

¹⁴⁵ *Ivi*, b. 6539, cc. 188^v-189^r, 19 giugno 1592; *ibidem*, cc. 211^v-213^v, 3 agosto 1592.

¹⁴⁶ P.C. IOLY ZORATTINI, *Processi*, vol. IX, cit., p. 15.

¹⁴⁷ *Ivi*, pp. 15-16, 57-72; ID., *Ebrei e nuovi cristiani fra due inquisizioni*, cit., pp. 239-41.

¹⁴⁸ NA, *Gabrieli*, b. 6543, c. 163^r, 20 luglio 1596; *ibidem*, cc. 162^v-163^v, 20 luglio 1596; *ivi*, b. 6544, cc. 119^v, 22 maggio 1597; *ivi*, b. 6546, cc. 210^r-211^r, 19 marzo 1599; *ivi*, b. 6547, cc. 252^r-253^r, 26 settembre 1600; *ibidem*, cc. 281^{r-v}, 2 dicembre 1600; *ivi*, b. 6548, c. 165^v, 5 maggio 1601; *ibidem*, cc. 273^v-276^v, 20 agosto 1601; *ibidem*, cc. 358^v-359^r, 10 ottobre 1601; *ibidem*, cc. 423^r-424^r, 16 dicembre 1601; *ivi*, b. 6549, cc. 9^v-10^r, 8 gennaio 1602; *ibidem*, cc. 149^v-150^r, 18 maggio 1602; *ibidem*, cc. 298^r-299^v, 19 settembre 1602; *ibidem*, cc. 322^r-323^v, 30 ottobre 1602; *ivi*, b. 6550, cc. 9^r-20^r, 31 dicembre 1603; *ibidem*, cc. 226^v-227^v, 23 luglio 1603; *ibidem*, cc. 227^r-229^r, 23 luglio 1603; *ivi*, b. 6551, cc. 26^v-27^r, 27 gennaio 1604; *ibidem*, c. 61^v, 10 marzo 1604; *ibidem*, c. 91^r, 2 aprile 1604; *ibidem*, cc. 121^{r-v}, 19 maggio 1604; *ibidem*, cc. 121^v-122^r, 21 maggio 1604; *ibidem*, cc. 168^{r-v}, 4 agosto 1604; *ivi*, b. 6552, cc. 198^r-199^r, 10 dicembre 1604; *ivi*, b. 6553, cc. 30^r-31^r, 21 febbraio 1606; *ivi*, b. 6554, cc. 110^v-113^v, 22 giugno 1607; *ivi*, b. 6555, cc. 138^v-139^r, 20 ottobre 1608.

¹⁴⁹ CSM, *Consoli di Spagna e Svezia*, n.s., b. 25, cc. n.n., 26 agosto 1621; *Risposte*, b. 145, c. 113^r, 26 agosto 1621; *Consoli di Spagna e Svezia*, n.s., b. 25, cc. n.n., 13 settembre 1621.

coinvolto. In seguito all'Interdetto (1605-07), la tensione nei rapporti tra Venezia e la Spagna fu fomentata dal nuovo ambasciatore spagnolo, Alfonso de la Cueva y Benavides, sostituito di Diego de Cardenas dal 1607 e futuro marchese di Bedmar: a lui sarebbe stata imputata l'omonima congiura del 1618.¹⁵⁰ Tra il 1611 e il 1612 la sindrome del complotto aveva spinto il governo veneziano a bandire Angelo Badoer, accusato di tramare con l'ambasciatore. In seguito a questi fatti, compare nelle fonti delle autorità veneziane il nome di Giorgio Cardoso, arrestato nel 1612 poiché

[...] è pervenuto anco notitia che sia stato condotto in questa città con nave ultimamente capitata di Spagna alcuni barili per l'ambasciator della Maestà Cattolica tra quali uno di polveri per far minar in luogo della riduzione di quelli che governano la Repubblica Nostra. Et che l'ambasciator nel levar dalla nave et far condurre alla sua casa questi barili si sia valso della persona di Giorgio Cardosa portoghese huomo che all'aspetto mostra di buon senso et di giudicio. Il quale andò a levarli dalla nave con la propria barca dell'ambasciatore et li condusse nelle sue istesse camare dove fu riposto in quello de i figli.¹⁵¹

Sotto le pressioni dell'ambasciatore di Spagna e per l'inconsistenza delle prove, Giorgio Cardoso venne poi liberato¹⁵², ma le sue mosse rimasero sotto l'occhio vigile degli informatori. Di lì a pochi anni si sarebbe verificata la presunta congiura di Bedmar¹⁵³ e la corrispondenza degli Inquisitori di Stato continuava a riportare notizie sull'operato dei Cardoso.

Oltre a Giorgio, anche il fratello Fernando era sospettato. La sua intenzione di trasferirsi a Cattaro portando con sé uno speciale venne interpretata come il presupposto di un nuovo complotto, a tal punto che le autorità suggerirono al rettore di Cattaro di scoraggiare il medico nel suo desiderio di aprirsi una spezieria e di farlo allontanare. Temevano infatti che stesse cospirando coi soldati stanziati in quelle zone per nuove macchinazioni contro la Repubblica.¹⁵⁴

¹⁵⁰ G. SPINI, La congiura degli spagnoli contro Venezia del 1618, in ID., *Barocco e Puritani. Studi sulla storia del Seicento in Italia, Spagna e New England*, Firenze 1991, pp. 159-205.

¹⁵¹ Si temeva che le polveri servissero a fare esplodere il Gran Consiglio, ma non si riuscì a provare nulla. CDX, *Deliberazioni Roma*, reg. 4, cc. 108^v-109^v, 10 novembre 1612. G. SPINI, *La congiura degli spagnoli*, cit., pp. 168-169.

¹⁵² «[...] non essendosi per le cause dette di sopra potuto venire in chiaro della verità si è stimato bene comandar silentio del presente negocio et rilasciar Giorgio Cardosa [...]». CDX, *Deliberazioni Roma*, reg. 4, cc. 110^v-112^r, 21 novembre 1612.

¹⁵³ Sul dibattito storico vedi G. SPINI, *La congiura degli spagnoli*, cit., pp. 160-61.

¹⁵⁴ «Illustrissimo signor come fratello, siamo venuti in cognitione che Zorzi Cardosa portoghese intimo familiare et che in questa città si maneggiava nei negotii dell'Ambasciator di Spagna, marchese di Bedmar,

Quindi è possibile che fosse a Fernando Cardoso che il confidente Alessandro Granzino si riferisse nel 1613, a proposito delle relazioni tra il marchese di Bedmar e i nobili delle “case vecchie”, raccontando che

[...] già altre volte si trattò di persona di quel medico portoghese il quale si è lassiato intendere havere di bone case di Venetia, cioè de nobili a quali va in casa et questo poi viene dal Ambasciador ogni giorno et referisse quello che cava da nobili et altri et hora va augmentando la sua autorità et negocii con haver fatto mettere a manica comio un suo nipote pur medico li quali sono hora quelli che con nostro signor Ambasciator tratano di giorno et notte con gran secretezza [...]¹⁵⁵

Le ricerche intorno a queste vicende non esauriscono né il rapporto effettivo che esisteva tra la corte dell'ambasciatore e la famiglia Cardoso né il livello al quale erano giunte le investigazioni sul loro conto. Ma in base a questi pochi fatti e alla successiva elezione di Giorgio Cardoso a console della Nazione spagnola e portoghese, si può azzardare l'ipotesi che egli avesse potuto guadagnarsi un simile ruolo di rappresentanza proprio in virtù delle vicende passate. Non per niente nella lettera degli Inquisitori di Stato sull'attività di Fernando, si disse che, anche dopo l'allontanamento di Bedmar, Giorgio Cardoso non aveva interrotto i buoni rapporti col segretario dell'ambasciata spagnola.

Giorgio Cardoso morì verso la fine degli anni venti del Seicento: non è stato trovato il suo testamento, ma la notizia è confermata dalla successione del figlio Giacomo.¹⁵⁶

ultimamente partito [...] e che dopo anco ha col segretario di Spagna continuato il medesimo, habbia un fratello medico fisico e chirurgico il quale dopo haver per certo tempo servito la comunità Cataro se ne era partito e ritornato a stare insieme col fratello dicono per non haver potuto haver certo aumento di salario, ma dopo corso qualche tempo e stato di nuovo condotto dalla medesima comunità et si trova tutta via in Cataro [...]».IDS, b. 134, lettere del 27 ottobre 1618 degli Inquisitori di Stato a Pietro Barbarigo Capitano generale da Mar, cc. n.n.

¹⁵⁵IDS, *Riferte dei confidenti*, Alessandro Granzino, b. 607, cc. n.n., 6 febbraio 1613. E' anche possibile che si trattasse di Nuno da Costa, marito di Lucrezia Lopes, che esecitò in quegli anni col nipote a Venezia. Nello stesso anno Fernando Cardoso gli fece da testimone al testamento. NT, *Spinelli*, b. 891, n. 500, testamento di Nuno da Costa *quondam* Ferdinando, 28 luglio 1613, pubbl. 3 febbraio 1614; *Capi*, b. 275, n. 355, testamento di Nuno Bernardes *quondam* Bernardo Nunes, 24 novembre 1613.

¹⁵⁶ «Serenissimo Principe la serenità vostra commette a noi savi alla mercantia che rispondiamo sopra il contenuto del memoriale a suoi piedi presentato dal signor ambasciator di Spagna che si compiaccia concorrer con il suo consenso alla nominatione fatta dal Serenissimo Re Cattolico nella persona di Giacomo Cardoso figliolo del quondam Giorgio in console di Spagna et Portugallo [...]». CSM, *Consoli di Spagna e Svezia*, n.s., b. 25, cc. n.n., 25 settembre 1630.

Il nipote di Ludovico Lopes: Giacomo Cardoso

Giacomo era il primogenito di Giorgio Cardoso e Isabella Lopes. La sua attività come mercante nella Nazione portoghese è documentata da alcuni atti relativi alla partecipazione negli affari della compagnia dei fratelli Ruy Lopes e Diego Rodrigues. A partire dal 1611 era comparso come testimone alla registrazione di atti nella loro casa¹⁵⁷ e Diego Rodrigues nel suo testamento lo aveva ricordato in quanto residente nella sua dimora destinandogli cinquanta ducati.¹⁵⁸

La madre Isabella Lopes era parente dei Lopes - Rodrigues ed è possibile che, per i rapporti familiari ed economici che li legavano, Giacomo Cardoso fosse stato impiegato presso di loro per apprendere l'arte della mercatura. Nel 1615 Giorgio Rodrigues Giorgi, genero di Diego Rodrigues, lo nominò suo procuratore: in quel periodo non si trovava a Venezia, bensì ad Anversa.¹⁵⁹ Nel 1619 Isabella Rodrigues Giorgi, come commissaria del defunto marito Diego Rodrigues ed erede del cognato Ruy Lopes, lo quietò per tutte le operazioni finanziarie e commerciali condotte a nome della compagnia "Ruy Lopes e Diego Rodrigues".¹⁶⁰ In seguito Giacomo Cardoso tornò a Venezia dove succedette al padre nel 1628.¹⁶¹

Ulteriori notizie sono deducibili solamente dai testamenti della madre Isabella Lopes, morta nel 1641¹⁶², della moglie Maria Enriquez, deceduta nello stesso anno¹⁶³, della zia Lucrezia Lopes, che dopo la morte del secondo marito si era stabilita nella casa del nipote dove visse fino al 1644¹⁶⁴, e di una Isabella Cardosa¹⁶⁵, che Giacomo aveva portato con sé da Anversa, forse sua figlia naturale.¹⁶⁶

¹⁵⁷ NA, *Gabrieli*, b. 6556, cc. 53^v-54^r, 23 marzo 1611; *ibidem*, cc. 55^{r-v}, 18 marzo 1611; *ibidem*, c. 2^v, 3 gennaio 1612.

¹⁵⁸ «Item lasso a Jacome Cardoso he si atrova in casa mia ducati sincoenta dico ducati 50 da questa moneta per segno de amor per una volta tanto». NT, *G.Ziliol*, b. 1242, n. 206, testamento di Diego Rodrigues, 9 agosto 1615.

¹⁵⁹ NA, *Gabrieli*, b. 6557, 40^r, 5 giugno 1615; NT, *Adami*, b. 7, n. 196, testamento di Ludovico Lopes *quondam* Francesco, 14 settembre 1617, 22 gennaio 1619, pubbl. 13 ottobre 1620.

¹⁶⁰ Nell'atto la donna, insieme a Francesco Dandrada, cognato e commissario del defunto Giorgio Rodrigues Giorgi, chiedeva al Cardoso «[...] carta di sicurtà fine per primo silentio et generalissima quietatione di tutto quello et quanto ha sin hora presente maneggiato percetto scosso et speso di ragion et per nome delle prefatte dita cantante "Rui Lopes et Diego Rodrigues" et commissarie havendone del tutto reso giusto real et fedel conto et per occasione di cassa per lui tenuta et de danari scritti posti et levati da banchi giri di partite et libri come per ogni altra che si sia imaginabil causa [...]». NA, *Adami*, b. 75, 176^{r-v}, 6 maggio 1619.

¹⁶¹ La nomina del successore non viene riportata, ma nel 1669 figura un altro console. CSM, *Consoli di Spagna e Svezia*, n.s., b. 25, cc. n.n., maggio 1669.

¹⁶² NT, *Piccini*, b. 758, l. IV, cc. 288^v-289^v, testamento di Isabella Lopes, 30 marzo 1641, pubbl. 26 aprile 1641.

¹⁶³ *Ivi*, l. IV, cc. 289^v-291^r, testamento di Maria Enriquez, 11 luglio 1640, pubbl. 29 aprile 1641.

¹⁶⁴ *Ivi*, l. IV, cc. 355^r-356^v, testamento di Lucrezia Lopes, 1 dicembre 1644, pubbl. 6 dicembre 1644.

Oltre a Giacomo, erano ancora vivi i fratelli Antonio e Francesco e la sorella Paulina, citati in tutti i testamenti senza specificare se risiedessero ancora a Venezia. La madre Isabella destinò la maggior parte dell'eredità al figlio maggiore, designato esecutore testamentario, affinché provvedesse a farla seppellire nella chiesa di Santa Chiara accanto a Giorgio Cardoso.

Pochi giorni dopo morì Maria Enriquez lasciando tutti i beni al marito, a condizione che mille ducati andassero ai parenti più stretti, tra i quali citò Girolamo Peres, medico portoghese allora residente a Venezia, e la sorella Cecilia Rodrigues, che invece si trovava a Rouen.¹⁶⁷

La donna ricordava anche la figliastra Isabella che a quel tempo viveva nella casa paterna, ma successivamente si sarebbe sposata con Giovanni Battista Ugeri. Nonostante questo nel suo testamento del 1649 avrebbe designato il console della Nazione spagnola, Giacomo Cardoso, suo erede principale.¹⁶⁸

Lucrezia Lopes trascorse i suoi ultimi anni nella casa del nipote, ma era stata sposata ben due volte, la prima a Nuno da Costa, medico portoghese, e la seconda a un mercante fiammingo, Giovanni Castelli.

Nuno da Costa era morto nel 1614. Nel testamento si identificò come «Nonio da Costa *quondam* il signor Gonsalve Ferdinandes lusitano medico in questa città»¹⁶⁹ e risiedeva nella contrada di San Geremia.¹⁷⁰ Suo erede universale era il nipote Francesco da Costa, eletto esecutore testamentario con Giorgio Rodrigues Giorgi, membro della famiglia Lopes – Rodrigues. A Lucrezia rese la dote e le consentì di beneficiare dell'eredità proveniente dai beni che il medico aveva a Venezia e in Portogallo a patto che visse col nipote.

¹⁶⁵ NT, *Zio*, b. 123, n. 71, testamento di Isabella Cardoso, 2 ottobre 1649.

¹⁶⁶ Isabella Cardoso fu nominata nel testamento della nonna Isabella Lopes e di lei Maria Enriquez disse: «[...] Isabella Cardosa nata in Fiandra et allevata in casa da me educata come figlia adottiva ch'adesso si trova in età di vent'anni [...]». NT, *Piccini*, l. IV, cc. 288^v-289^v, testamento di Isabella Lopes, 30 marzo 1641, pubbl. 26 aprile 1641; *ivi*, l. IV, cc. 289^v-291^r, testamento di Maria Enriquez, 11 luglio 1640, pubbl. 29 aprile 1641.

¹⁶⁷ Entrambe erano figlie di Ortensia e Giovanni Rodrigues Peres. Nel testamento essi compaiono rispettivamente come sorella e fratello “germano” di Maria Enriquez, ma in alcune scritture ritrovate nella commissaria di Girolamo Peres, morto nel 1643, non è chiaro se essi fossero piuttosto cugini. E' stata comunque ritrovata la procura fatta in francese a Rouen il 12 settembre del 1641 per il recupero del legato destinato a Cecilia e in parte della corrispondenza Maria Enriquez appare come cugina dei Rodrigues Peres. NT, *Piccini*, b. 758, l. IV, cc. 289^v-291^r, testamento di Maria Enriquez, 11 luglio 1640, pubbl. 29 aprile 1641; PSM, *De Supra*, b. 36, fasc. 6, commissaria di Girolamo Peres, 1642.

¹⁶⁸ NT, *Zio*, b. 123, n.71, testamento di Isabella Cardoso, 2 ottobre 1649.

¹⁶⁹ NT, *Spinelli*, b. 891, n. 500, testamento di Nuno da Costa *quondam* Gonsalve Ferdinandes, 28 luglio 1613, pubbl. 3 febbraio 1614.

¹⁷⁰ La parrocchia di San Geremia si trova nei pressi del canale di Cannaregio, nell'omonimo sestiere e vicino al ghetto. G. TASSINI, *Curiosità veneziane*, cit., pp. 279-81.

Alcuni mesi più tardi aggiunse un codicillo in cui chiedeva di essere sepolto «senza pompa»¹⁷¹ nel chiostro del monastero di Sant'Andrea della Certosa.¹⁷²

Lucrezia Lopes non rispettò queste volontà e per due anni e mezzo visse nella casa paterna, mantenuta dal cognato.¹⁷³

Giovanni Castelli, il secondo marito, era un mercante fiammingo che ebbe stretti rapporti con i membri della comunità portoghese.¹⁷⁴ Alla dettatura del testamento di Giorgio Rodrigues Giorgi, nel 1618, aveva presenziato come testimone, identificandosi come «Giovanni Castelli *quondam* Zuane de Brabantia sensaro».¹⁷⁵ Due anni dopo fu nominato con la figlia Beatrice come principale beneficiario del legato di Filippa Valasco, figlia di Alfonso e sorella di Francesco, coinvolti in alcune delle vicende dei Vas Mondego degli anni settanta del Cinquecento. La donna gli lasciò un podere tra Gambarare e Mira per sdebitarsi delle cure prestatele e dell'ospitalità del Castelli.¹⁷⁶ Infine nel 1622, proprio nella dimora di Giovanni Castelli, Leonora Rodrigues, figlia di Diego Rodrigues, fece registrare il suo testamento e gli destinò un piccolo lascito di cinquanta ducati. Oltre a lui, ricordò anche Isabella Lopes, sorella di Lucrezia e moglie di Giorgio Cardoso, e i suoi figli lasciando loro duecento ducati.¹⁷⁷

Nel 1644 Lucrezia Lopes era nuovamente vedova. Nel suo testamento la figliastra fu a mala pena citata, mentre, essendo senza discendenti diretti, distribuì l'eredità tra i nipoti, favorendo più degli altri Giacomo.

¹⁷¹ Come nel testamento di Ludovico Lopes, in questo modo si indicava una cerimonia funebre dimessa. Era un particolare considerato sospetto perché tipico tra i marrani che davano poca importanza alla cerimonia cattolica: simili richieste si trovano in più di un testamento fatto da parte dei nuovi cristiani e scaturirono anche indagini inquisitoriali. Uno dei casi più noti è la sepoltura di Giovanni Ribeira. P.C. IOLY ZORATTINI, *Processi*, vol. V, cit., p. 53, c. 24^r, r. 38. Un altro esempio è l'indagine contro Pietro da Silva accusato di aver sepolto frettolosamente una donna spagnola morta nella sua casa. ID., *Processi*, vol. VII, cit., pp. 16-17, 173-82.

¹⁷² Il monastero dei monaci di Sant'Andrea della Certosa o del Lido si trovava su un'isola presso il porto del Lido dove dalla metà del XV si erano stabiliti i padri certosini. G. TASSINI, *Curiosità veneziane*, cit., pp. 20-21.

¹⁷³ NT, *Adami*, b. 7, n. 196, testamento di Ludovico Lopes *quondam* Francesco, 14 settembre 1617, 22 gennaio 1619, pubbl. 13 ottobre 1620

¹⁷⁴ Negli atti compare spesso come testimone alle dichiarazioni di mercanti portoghesi. W. BRULEZ, G. DEVOS, *Marchands flamands à Venise*, cit., n. 1881, pp. 33-34; n. 1908, p. 43; n. 2139, pp. 121-122; n. 3389, p. 542; n. 3391, p. 543.

¹⁷⁵ NT, *Adami*, b. 6, prot. II, n. 107, testamento di Giorgio Rodrigues Giorgi *quondam* Emanuele, 27 ottobre 1618, pubbl. 28 ottobre 1618.

¹⁷⁶ NT, *Adami*, b. 6-7, n. 236, testamento di Filippa Valasco, 5 novembre 1620.

¹⁷⁷ NT, *Ercoli*, b. 358, n. 262, testamento di Leonora Rodrigues *quondam* Diego Rodrigues, 6 novembre 1622, pubbl. 18 maggio 1629.

Queste le ultime tracce della famiglia Lopes - Cardoso. Giacomo Cardoso continuò a esercitare l'incarico di console anche dopo che nel 1640 avvenne la ribellione portoghese contro la corona iberica: nel 1649 infatti Isabella si diceva ancora «figliola del signor Giacomo Cardoso console di Spagna».¹⁷⁸

La comunità

Le storie delle famiglie Vas Mondego e Lopes – Cardoso non esauriscono la ricca documentazione sull'insediamento lusitano a Venezia, ma le vicende che li videro protagonisti, intrecciandosi con quelle di altre famiglie e mercanti portoghesi che risiedettero o transitarono per la Serenissima, consentono di riflettere su alcuni suoi aspetti.

Si può affermare che nel periodo a cavallo tra Cinquecento e Seicento l'insediamento aveva assunto la configurazione di una comunità di piccole dimensioni, con un nucleo in alcune famiglie stabilitesi nella Dominante per tempi relativamente lunghi. Attorno ad essa si avvicendarono figure di varia estrazione sociale la cui posizione era più precaria e per questo motivo più difficili da cogliere anche per il ricercatore.

Per comprendere le dinamiche che interessarono le vite di questi individui non ci si può soffermare alle singole vicende. Appare indispensabile considerare l'intero gruppo rivolgendo l'attenzione alle reti di rapporti interne ed esterne ad esso, cioè agli ambiti relazionali entro e in rapporto ai quali si modellarono le strategie e le scelte dei suoi membri.¹⁷⁹ In più di un caso, infatti, decisioni e comportamenti furono influenzati dal senso di appartenenza a una comunità.

Per comunità si intende una rete di relazioni densamente significative e cariche di contenuti¹⁸⁰ che trovavano nelle origini, nella lingua, nelle tradizioni e in percorsi di vita

¹⁷⁸ NT, *Zio*, b. 123, n.71, testamento di Isabella Cardoso, 2 ottobre 1649.

¹⁷⁹ A questo proposito si ricordi la definizione di configurazione sociale formulata da Warner, studioso di *network analysis*: «[...] l'organizzazione sociale di una comunità urbana consiste in una configurazione sociale: cioè un tessuto di relazioni attraverso cui le persone interagiscono le une con le altre [...]». F. PISELLI, *Reti sociali e comunicative*, in *Reti. L'analisi di network nelle scienze sociali*, a cura di EAD., Roma 1995, p. XLVIII.

¹⁸⁰ Frequenza, contenuto e intensità sono tre parametri utilizzati nella *network analysis* e che fanno riferimento ai processi interazionali. Per “frequenza” si intende la regolarità dei contatti tra l'individuo e le persone che rientrano nella sua rete; per “contenuto” si intende il significato che viene attribuito dall'individuo alle relazioni, in base all'interesse o allo scopo che la persona ha in quei rapporti o che le persone nel complesso hanno verso l'individuo; la “intensità” è invece il grado in cui un individuo si sente obbligato e responsabilizzato da un legame o viceversa in cui si sente libero di agire rispetto a quel legame. J. C. MITCHELL, *The Concept and Use of Social Networks*, in a cura di ID., *Social Networks in Urban Situations. Analyses of Personal Relationships in Central African Towns*, Manchester 1969, pp. 20-24, 27-29.

molto simili una ragione importante della propria forza. A questi fattori si aggiungevano la condivisione di interessi commerciali e finanziari e la particolare condizione in cui vissero i suoi esponenti, non solo come stranieri in terra straniera, ma in quanto marrani che spartivano il medesimo destino. Non è un caso che si ritrovassero insieme in occasione di liti, di dispute per la spartizione di eredità, della stipulazione di contratti dotali e matrimoniali, della stesura dei testamenti e di problemi con le autorità religiose e laiche: la documentazione sia notarile che inquisitoriale attesta l'esistenza di legami di solidarietà, di amicizia e molto spesso di parentela.

Da questo punto di vista, poiché la forza di un legame non dipende necessariamente dalla frequenza e dalla distanza, intesa in termini spaziali e temporali, i rapporti con le nazioni portoghesi in Italia e all'estero dovettero costituire un ambito preferenziale al quale fare riferimento in occasioni di varia natura. La forte dispersione sul territorio europeo, e non solo, degli esponenti delle famiglie e delle compagnie non sembra avere disturbato il valore simbolico delle relazioni, valore sostenuto non soltanto dalle attività mercantili e dagli interessi economici che li accomunavano.

La strategia matrimoniale adottata dai Vas Mondego, dai Lopes – Cardoso e dai Ribeira stessi dimostra come la volontà di creare unioni con altri nuovi cristiani¹⁸¹, in alcuni casi con parenti più o meno stretti, li spinse a rivolgersi alle comunità di Anversa, di altre città italiane, fino a guardare alle famiglie ancora residenti sul suolo iberico oppure ai *conversos* tornati al giudaismo, svelando così l'identità di ebrei segreti. Se la ricerca era mirata a trovare un pretendente del medesimo *status* e a creare vantaggiose alleanze, non si può fare a meno di pensare che tra le loro intenzioni ci fosse anche quella di preservare un patrimonio che prima di essere materiale, era spirituale e religioso. In questo senso la Nazione portoghese a Venezia può essere considerata il nodo di un'ampia rete internazionale: questa condizione le conferiva la consapevolezza di appartenere a una comunità più vasta.

D'altronde i nuovi cristiani non vivevano in un circuito chiuso e non erano certo refrattari allo spazio in cui si muovevano quotidianamente, costituito e definito esso stesso da legami sociali.¹⁸² A livello locale interagivano con la cittadinanza veneziana e con le sue

¹⁸¹ Maria Lopes, nel denunciare i Mendes di Firenze, avrebbe detto: «Mi sono racciordata dipoi fatta la relatione che la signora Caterina mia matrigna mi soleva dire in Fiorenza et anco qui in Venetia che non voleva che la signora Leonora sua sorella, nominata nella relatione, si maritasse a persona che non vivesse come vivono loro». P.C. IOLY ZORATTINI, *Processi*, vol. IV, cit., p. 42, c. 7^{rv}, rr. 238-247.

¹⁸² D. CALABI, P. LANARO, *Le forme di separazione*, in *La città italiana e i luoghi degli stranieri, XIV-XVIII secolo*, a cura di D. CALABI, P. LANARO, Roma Bari 1998, pp. X-XII.

istituzioni e la piazza mercantile dava loro occasione di confrontarsi con una moltitudine di figure di varia provenienza ed estrazione sociale.

Non si può trascurare a questo proposito la componente ebraica, soprattutto sefardita, che a Venezia si addensava nel ghetto, ma spartiva col resto della cittadinanza spazi e situazioni. Pur realizzandosi soprattutto nell'ambito dei traffici col Levante, i rapporti con gli ebrei giunsero a manifestarsi in modo molto significativo. Il tentativo di Gaspare Ribeira di sposare la figlia ad un Abravanel e il matrimonio segreto del figlio con l'ebrea Alumbra, il sostegno prestato da Daniele Rodriga ai de Marciena¹⁸³ in occasione del privilegio ottenuto dal governo veneziano o, infine, la vicenda delle famiglie Mondego – Sarafatin e Mazzot sono alcuni degli esempi che offre la documentazione tanto inquisitoriale quanto istituzionale.

Così descritta la vita relazionale dei membri della comunità portoghese sembra suddividersi in tre componenti principali alle quali essi facevano riferimento: da questi ambiti, consciamente o inconsciamente, traevano i loro modelli di comportamento e l'influenza che esercitavano condizionava le loro scelte. La prima e la più importante, per la frequenza dei contatti e la densità di contenuti, è la cerchia di rapporti in seno alla comunità, nella sua dimensione locale e in quella internazionale. Ad essa si affiancano le relazioni con cristiani e quelle con gli ebrei, non necessariamente motivate da questioni commerciali e non circoscritte all'ambiente cittadino.

Tuttavia una simile schematizzazione è soltanto un banale espediente per spiegare l'essenza di un contesto estremamente complesso e per nulla statico. Di fatto la Nazione lusitana nel cinquantennio a cavallo tra XVI e XVII secolo fu soggetta a continui cambiamenti, relativi tanto alla sua composizione quanto al suo modo di porsi nei confronti di cristiani ed ebrei.

La fama di abili uomini d'affari e quella di marrani che accompagnava i portoghesi condizionò pesantemente l'atteggiamento delle autorità. Di volta in volta i governi videro in loro una fonte di ricchezza o un rischio di pericoloso "contagio" e influenzati da circostanze politiche e da interessi economici li accolsero o li respinsero. Il Senato veneziano si era pronunciato già nel 1497 «contro omnes marani qui venerunt ex Hyspania quam aliunde»¹⁸⁴ e in seguito aveva emanato un nuovo decreto di espulsione nel 1550.¹⁸⁵

¹⁸³ Daniele Rodriga, console degli ebrei, era stato il promotore della "Scala di Spalato" e della Condotta del 1589 in favore degli ebrei sefarditi. CSM, *Risposte*, b. 138, 19 dicembre 1592.

¹⁸⁴ B. RAVID, *Les séfarades à Venise*, in H. MECHOULAN (a cura di), *Les Juifs d'Espagne: histoire d'une diaspora. 1492-1992*, France 1992, pp. 283-84; C. ROTH, *Storia dei marrani*, Milano 1991, p. 170; R. SEGRE, *La Controriforma: espulsioni, conversioni, isolamento*, in *Gli Ebrei in Italia*, a cura di C. VIVANTI, vol. I, Torino 1996, p. 742.

Ma indipendentemente dall'esito di queste azioni, le vicende politiche ed economiche della Repubblica l'avrebbero portata gradualmente ad accettare l'emigrazione sefardita e, in modo tacito, anche quella dei nuovi cristiani. Tutto ciò avvenne non senza contrasti e tentennamenti e questa incertezza doveva essere il riflesso di un sentire diffuso anche nella cittadinanza. Alcune delle denunce fatte al Santo Uffizio rivelavano il malcontento dei delatori contro queste figure dal passato e dal presente incerto, ma ricche e potenti al punto di imporsi alle istituzioni.

Eppure l'atteggiamento ambivalente della società che li ospitava non può essere ritenuto l'unica causa di un assetto debole e precario. Proprio nella configurazione che assunsero i rapporti dei nuovi cristiani e nei caratteri che li distinsero si trovano le ragioni della loro fragilità e dell'incapacità di raggiungere un assetto comunitario stabile. Le componenti della vita relazionale della Nazione non erano ambiti divisi da confini netti, geometricamente definiti, bensì erano costituite da idee, modi di sentire, di pensare e prima di tutto di persone. Inoltre, pur mantenendo questo artificioso accorgimento, non si può trascurare il fatto che le cerchie descritte s'intersecavano, si sovrapponevano e potevano essere reciprocamente in contrasto, indirizzando verso strade del tutto divergenti le scelte dei singoli membri della comunità che per influenza e attraverso di loro modellavano le proprie strategie, conferendo un peso di volta in volta differente ora all'uno ora all'altro ambito.¹⁸⁶

I nuovi cristiani erano per la maggior parte giudaizzanti e forse molti attendevano l'occasione propizia per tornare apertamente all'ebraismo. Tuttavia non esistevano percorsi e tempi prestabiliti per la riconversione né è scontato che fosse questo il loro principale obiettivo, tanto per motivi legati a una complessa situazione psicologica e culturale quanto per i condizionamenti derivanti dall'ambiente, dai loro traffici, dalla necessità di mantenere i contatti con nuovi cristiani rimasti dove non era tollerato il giudaismo.¹⁸⁷ Di

¹⁸⁵ B. RAVID, *Les séfarades à Venise*, cit., pp. 285-86; R. SEGRE, *Sephardic Settlements in Sixteenth-Century Italy*, cit., pp. 114-15.

¹⁸⁶ Simmel sosteneva che l'individuo può appartenere a più cerchie o configurazioni sociali che costituiscono «un sistema di coordinate, in maniera tale che ogni coordinata nuova che si aggiunge lo determina in maniera più precisa e inequivocabile». Ma così come l'individuo può esserne determinato, è altrettanto vero che fungendo da punto di intersezione tra cerchie differenti egli acquista una sua specificità rispetto ad esse. La pluralità delle appartenenze sociali può causare inoltre la nascita di conflitti interiori ed esteriori, ma questo non ha necessariamente effetti disgreganti, anzi, consente il rafforzamento della «unità personale» in quanto la sua capacità di adattamento ad esse lo rende più consapevole del proprio io. G. SIMMEL, *L'intersecazione di cerchie sociali*, in ID., *Sociologia*, Milano 1989, pp. 355-57.

¹⁸⁷ Kaplan ha riscontrato che nei primi tempi di vita della comunità sefardita di Amsterdam, complice la tolleranza del governo, furono in molti i nuovi cristiani che non tornarono subito all'ebraismo. Tra i motivi vi fu il cosmopolitismo degli ebrei spagnoli e portoghesi, che aveva favorito l'assorbimento di valori culturali da

conseguenza la condizione di “marrano” si reggeva su un equilibrio estremamente precario sul piano esistenziale e su quello sociale.

L'incertezza si accresceva quanto più era necessario tutelare la comunità dal rischio di persecuzioni: la sicurezza della Nazione dipendeva dalla custodia di un “segreto” che determinava fortemente il carattere dei rapporti esistenti.¹⁸⁸ Se questo ne rafforzava la coesione, poteva accadere anche il contrario, che cioè le relazioni con gli altri ambiti oppure la nascita di contrasti interni generassero un effetto centrifugo tale da spingere i membri della Nazione ad allontanarsene per cercare un inserimento più sicuro nella società veneziana o nelle comunità sefardite a Venezia o altrove. E' il caso di chi si riconvertì all'ebraismo oppure consolidò la propria fede cattolica, come almeno in apparenza fecero Nuno da Costa e Violante Ribeira. Avvenimenti come questi o più semplicemente liti per questioni ereditarie potevano generare crisi tali da spingere alcuni al tradimento.

Il confronto tra i maggiori processi svoltisi nella seconda metà del Cinquecento e la documentazione notarile porta a credere che le denunce più gravi e pericolose siano scaturite soprattutto dall'interno della Nazione, come avvenne per le cause di cui si è parlato in questo saggio e, prima ancora, quelle che coinvolsero gli agenti delle sorelle Mendes.¹⁸⁹ Sulla base di questa osservazione, senza discutere sul ruolo attivo e sugli

fonti diverse da quella ebraica e l'esperienza di strutture sociali e economiche molto diverse; la persistente ambiguità nella rete di rapporti e di parentele che si estendeva in paesi in cui l'ebraismo non era tollerato e dove gli stessi *anusim* conservavano interessi di vario genere. Questo quadro sul rapporto tra nuovi cristiani ed ebrei, influenzato tanto dalla più vasta rete che vincolava la Nazione alle altre consorelle quanto dalle opportunità offerte dal contesto cittadino, presenta molte analogie con la situazione riscontrata a Venezia. J. KAPLAN, *Devianza e punizione nella diaspora sefardita occidentale del XVII secolo: i Portoghesi ad Amsterdam*, in *Rassegna mensile di Israel*, LVIII (1992), pp. 163-202.

¹⁸⁸ Sono molto utili a questo proposito le riflessioni di Simmel sul segreto, inteso come uno strumento di tutela della propria vita interiore e di quelle manifestazioni che non possono essere pubblicizzate, e sull'influenza determinante che esercita sulle relazioni reciproche nel momento in cui esso diventa la forma di esistenza di un gruppo. I rapporti che si instaurano in queste situazioni sono “relazioni di scopo” che non implicano necessariamente una profonda conoscenza reciproca tra i membri e finalizzati alla tutela del segreto. I membri della società segreta vivono comunque a contatto con altre cerchie di rapporti con contenuti, di misura e con superfici di contatto differenti e questo può generare dei dissidi interni al gruppo segreto col rischio di minarne la coesione e di causare il tradimento. Simmel individuava in una forte coesione del gruppo, nel controllo centralizzato e nella continuità dei rapporti dei requisiti indispensabili contro la disgregazione del gruppo: questi fattori non poterono mai essere costanti nella vita della comunità portoghese. G. SIMMEL, *Il segreto e la società segreta*, in ID., *Sociologia*, Milano 1989, pp. 291-345.

¹⁸⁹ A causa di un conflitto tra le sorelle Mendes, vennero processati nel 1555 Licenziato Costa, agente di Brianda, e Odoardo Gomez, agente di Beatrice, e nel 1568 venne denunciato anche Agostino Enriquez. P.C. IOLY ZORATTINI (a cura di), *Processi del S. Ufficio di Venezia contro Ebrei e Giudaizzanti (1548-1560)*, vol. I, Firenze 1980, pp. 225-47, 251-63; ID., *Processi*, vol. II, cit., pp. 67-97; ID., *Ebrei e nuovi cristiani fra due*

obiettivi del Santo Uffizio, si può supporre che il tribunale diede modo ai nuovi cristiani di sfogare le tensioni nate dall'instabilità della loro condizione. Questo spiegherebbe perché tra gli anni sessanta e ottanta del Cinquecento pochissime delle denunce rivolte all'Inquisizione si trasformarono in veri e propri processi.

Si ipotizza inoltre che si fosse affermato tra i nuovi cristiani quello stesso spiccato individualismo che Josef Kaplan ha riscontrato tra i sefarditi ad Amsterdam nella prima metà del Seicento: una sorta di "identificazione interiore" con la propria religione che non richiedeva referenti esterni né autorità e per cui il senso di appartenenza alla comunità dipendeva dall'aspetto nazionale e sociale, prima che religioso.¹⁹⁰ La complessa dinamica relazionale dei membri della Nazione e questo modo del tutto personale di vivere la religione dovette favorire l'insorgere della molteplicità di atteggiamenti e scelte diverse fatte all'interno di una stessa famiglia, ma anche da parte di un medesimo individuo nel corso della propria esistenza.

Infine secondo Brian Pullan è possibile individuare due fasi principali nella storia dei giudaizzanti a Venezia attraverso lo studio dell'Inquisizione, la prima dal 1548 al 1594 e la seconda dal 1619 al 1670. Mentre nella seconda gli obiettivi e i modi mutarono indirizzando l'attenzione soprattutto verso figure di estrazione inferiore, per lo più neofiti, fu nella prima che si concentrarono le maggiori indagini contro i ricchi "marrani". L'Autore riconduce la diminuzione dei processi alla condotta del 1589, che avrebbe portato molti di loro a professare apertamente l'ebraismo e che comunque aprì una fase di maggiore tolleranza.¹⁹¹

Mantenendo la chiave di lettura adottata finora, è possibile dire che questa periodizzazione è complementare a quella che emerge dallo studio della fonte notarile. Infatti sembra che proprio a cavallo tra i due secoli, in assenza di persecuzioni inquisitoriali, la comunità portoghese si sia accresciuta e abbia trascorso un periodo molto positivo. La prosperità raggiunta in questa fase fu dovuta a un insieme di fattori legati tanto alla politica favorevole e alla temporanea ripresa economica della Serenissima quanto alla vita stessa dei suoi membri.

L'accrescimento della comunità era avvenuto gradualmente per effetto delle migrazioni soprattutto dal Nord Europa, ma anche da alcune città italiane. Tra gli anni sessanta e settanta del XVI la Serenissima fu molto combattuta sul tema dell'accoglienza dei sefarditi

inquisizioni, cit., pp. 235-36; H. KELLENBENZ, *I Mendes, i Rodrigues d'Evora e i Ximenes nei loro rapporti commerciali con Venezia*, in *Gli Ebrei a Venezia*, a cura di G. COZZI, Milano 1987, pp. 143-62.

¹⁹⁰ J. KAPLAN, *Devianza e punizione nella diaspora sefardita*, cit., pp. 163-202. Un tema simile è affrontato in Y. H. YERUSHALMI, *The Rieducation of the Marranos in the Seventeenth Century*, Cincinnati 1980.

¹⁹¹ B. PULLAN, *L'Inquisizione e gli Ebrei a Venezia*, cit., p. 259-60.

e, di riflesso, dei nuovi cristiani e soltanto con la condotta del 1589 prese pubblicamente una posizione. Tra il 1567 (anno in cui Luca Gabrieli iniziò ad esercitare come notaio) e il 1589 l'insediamento portoghese era ancora molto instabile e altrettanto precari e diversificati erano i rapporti tra i suoi esponenti e quelli con le componenti cristiana ed ebraica. Quindi le diverse indagini inquisitoriali degli anni settanta e degli inizi degli anni ottanta furono motivate dalla debolezza intrinseca della comunità e non solo dovute al fatto che le istituzioni non potevano restare impassibili alla denuncia ufficiale e pubblica di comportamenti illegali. Ne sarebbero prova i procedimenti tra gli anni sessanta e settanta che raramente andarono oltre alle prime indagini. Anzi nel caso del processo "Contra Lusitanos", il Consiglio dei Dieci intervenne intimando di mettere fine alla faccenda¹⁹² e proprio il Saldagna testimoniò di avere rinunciato alle accuse perché era evidente che il governo veneziano fosse intenzionato a tutelare i portoghesi e lo stesso «Santo Tribunal abrazava la causa dei diti Portoghesi».¹⁹³

A seguito della condotta, la temporanea ripresa economica e politica della Repubblica e i cambiamenti nell'assetto dei traffici nel Mediterraneo orientale, nel quale assunsero un ruolo dominante gli operatori sefarditi, favorirono l'insediamento più stabile dei mercanti portoghesi e delle loro famiglie. La prosperità raggiunta in questo periodo fu tale da consentire ad uno dei membri più anziani della Nazione di ottenere il consolato portoghese e i favori dell'ambasciatore spagnolo.

E' probabile che non soltanto l'inasprimento dei rapporti tra Venezia e Roma di questi anni e l'atteggiamento più propizio verso i sefarditi, ma una maggiore solidità e nitidezza della struttura dei rapporti garantirono minori tensioni nella Nazione. Pare infatti che in questo periodo, fatta eccezione per un processo contro Antonio Rodrigues, un povero ceraiolo originario di Chiaves in Portogallo,¹⁹⁴ furono svolte soltanto poche altre indagini. Tra queste quella del 1606 contro Emanuele da Costa e il fratello Antonio Rodrigues, *alias* Mazzot, doveva dipendere dagli strascichi di una vecchia lite familiare. La lacuna riscontrata da Brian Pullan e quindi l'assenza di processi di rilievo a cavallo dei due secoli fu dovuta anche alla prosperità ed equilibrio raggiunto dalla Nazione.

Almeno da quanto appare dalle fonti notarili consultate, dalla seconda decade del Seicento, di fronte all'incertezza che caratterizzava la vita economica e politica veneziana,

¹⁹² «[...] me han ditto li detti Bernardo et massimamente Ruy Lopes che lo eccellentissimo Consegio de X haveva mandato che non se parlasse più del suo negotio in questo santo tribunal [...]» P.C. IOLY ZORATTINI, *Processi*, vol. IV, cit., p. 154, c. 51^v, rr. 865-67; *ivi*, pp. 178-80.

¹⁹³ *Ivi*, p. 304, c. 279^r, rr. 7195-96.

¹⁹⁴ P.C. IOLY ZORATTINI, *Processi del S. Ufficio di Venezia contro Ebrei e Giudaizzanti (1587-98)*, vol. VIII, Firenze 1990, pp. 10-11, 151-74.

l'insediamento portoghese perse molti dei suoi esponenti, attratti dalle comunità di Livorno, Amsterdam e Amburgo. Questo nuovo indebolimento spinse chi rimase a guardare ad altre realtà, come i Cardoso che si avvicinarono o almeno rafforzarono i legami con la corte spagnola. A quel tempo però i "marrani" non avevano più lo stesso interesse agli occhi delle autorità e l'azione inquisitoriale si volse soprattutto contro neofiti ed ebrei, mentre i Cardoso suscitarono i sospetti del governo veneziano come cospiratori filospagnoli e non più come apostati.